

cultura editoriale

giallo bibliografico

anniversari editoriali

due parole due libri

strane librerie

editoria aziendale

cantieri

newsletter della casa editrice **biblohaus** BH

storie d'impresa

spigolature tipografiche

librerie indipendenti

storia dell'editoria

bibliofilia

curiosità editoriali

cultura tipografica

per un'arte... editoriale

ritagli quotidiani

misteri, intrighi e furti filologici

cataloghi editoriali

è un modo per diffondere
la cultura editoriale e bibliografica,

un appuntamento
con la letteratura tipografica
e bibliotecaria,
con la modernità
e il senso dei caratteri di stampa,

è una via d'accesso al mondo della carta
e alla sua tradizione millenaria.

numero 15
settembre ottobre

2011



1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

**La SugarCo di Piero Sugar
e Massimo Pini**

Nonostante il celebre giudizio negativo espresso da Luciano Bianciardi su Piero Sugar, in una lettera inedita del 24 luglio 1962 al periodico "Belfagor" nella quale, in risposta all'offerta di un'inchiesta sull'editoria, scriveva: «Per esempio il fenomeno postbellico dell'editore-figlio di-miliardario-allontanato a forza dalle attività paterne perché incapace e distruttivo, e fattosi organizzatore di cultura perché non buono ad altro. G. G. Feltrinelli, Livio Garzanti, Roberto Lerici, Pierino Sugar ne sono esempi cospicui. Ci sarebbe poi l'editore ex autore, letterario o drammatico (Valentino Bompiani), che compensa un suo fallimento pubblicando opere altrui. E l'editore fattosi da solo, attraverso ruberie tipografiche o valutarie (Del Duca, ma anche Rizzoli e Mondadori. Il primo è il più bell'esempio di gangster, nel vero senso della parola). Sono tutti fenomeni nuovi per l'Italia [...] e che entrano nel quadro del "miracolo". Poi ci sarebbe la sempre maggiore intercambiabilità dei testi pubblicati. Arriveremo a vedere le opere di Stalin pubblicate da Rizzoli e Sant'Alfonso de' Liguori uscire da Feltrinelli, purché paia che Stalin e Alfonso 'andranno', si venderanno», nonostante ciò, dicevo, la casa editrice Sugar, fondata a Milano nel 1957 da Piero Sugar e Massimo Pini ha rappresentato, per l'editoria italiana del periodo, una importante finestra sulla letteratura d'avanguardia straniera. La Sugar, infatti, pubblicò autori di assoluta grandezza e di straordinaria verve avanguardistica, ma poco conosciuti all'epoca nel nostro Paese, come il Beckett narratore (Einaudi pubblicava solo il suo teatro), A. Miller, Trotskj, Bukowsky, McLuhan, Kolakowsky, Kerouac, Burroughs, W. Reich, ma anche il Kissinger delle *Memorie*, e poi Lukacs. Occasione per questa rievocazione editoriale è una interessante intervista di Luigi Mascheroni a Massimo Pini, nella quale l'allora giovane editore, oggi importante consulente del mondo finanziario e imprenditoriale, oltre che collezionista sommo di erotica, rievocava gli esordi della Sugar accanto a quel Piero Sugar, bersaglio di Bianciardi, in seguito marito della cantante Caterina Caselli. Pini aveva allora solo 19 anni ma un grande fiuto per il libro; Sugar era figlio di quel Ladislao inventore delle Messaggerie Musicali, l'anno il 1956. Ma la situazione anche allora era difficile per case editrici di nicchia e che rivolgevano la loro attenzione ad autori non semplici. La distribuzione, la presenza in libreria,

le recensioni, insomma sembra non siano trascorsi tanti anni da allora. Della Sugar si ricorda forse la più celebre delle sue collane, la Tasco, diretta da Luigi Guidi Buffarini, e che tanto successo riscosse tra i lettori. Ma le difficoltà si facevano sempre più pressanti per una piccola casa editrice in fondo ancora, per molti aspetti, di concezione artigianale. Nel 1993 i due soci vendono il pacchetto di maggioranza a Sergio Cigada, che allora rivestiva il ruolo di prorettore dell'Università Cattolica di Milano. Intanto nel 1969 la Sugar pubblica un titolo destinato a diventare un cult per gli appassionati e che ha rappresentato, anche, l'inizio dell'attività di collezionista di erotica di Pini: *Arcana. Il meraviglioso, l'erotico, il surreale, il nero, l'insolito nelle letterature, nelle arti figurative e plastiche, nel cinema e nei mass media di tutti i tempi e paesi*. A raccontare cosa fu quella strana casa editrice resta un bel volume, pubblicato dalla Sugar nel 1984 in occasione dei suoi 25 anni di attività. **mg**

Per saperne di più:



25 anni di un editore. La storia della Casa Editrice SugarCo 1957-1983, Milano, SugarCo Edizioni [ma stampa Como, New Press], marzo 1984.

Luigi Mascheroni, *Massimo Pini e quel piacere sensualissimo del libro*, «la Biblioteca di via Senato», n. 6, giugno 2011, pp. 36-37

giallo bibliografico

Björn Larsson ci aveva già deliziati, anni fa, con *La vera storia del pirata Long John Silver* (1998). Oggi ci affascina e ci provoca con *I poeti morti non scrivono gialli. Una specie di giallo* (del 2010, Iperborea 2011). Un gioco letterario e metaletterario semplicemente delizioso. Larsson implicitamente e volutamente prende in giro il suo omonimo (e conterraneo svedese) Stieg, autore della

fortunatissima saga di Millennium (ed alzi la mano chi non si è perduto innamorado di Lisbeth Salander...). Un po' come il grandissimo Dürrenmatt si prendeva gioco del giallo tradizionale, per imbastire trame letterariamente perfette, a partire dal plot poliziesco; o come il Borges de *La morte e la bussola*, con il mitico commissario Lönnrot, "bruscamente bibliofilo". In questo ultimo libro, Björn – raffinato filologo dell'Università di Lund – inventa un editore, Petersén, che offre un contratto per scrivere un libro giallo ad un poeta delicato ed elitario ("che nessuno vuole leggere"), Jan Y. Nilsson, che dovrà, così, "tradire" la sua vocazione, riuscendo però, finalmente, ad ottenere un contratto economicamente assai sostanzioso. La sfida, insomma, posta al poeta, è quella di vendere l'anima al mercato. Ma il poeta, prima di concludere l'opera, è trovato morto impiccato. Suicidio o omicidio? Da qui si dipana un giallo nel giallo ("una specie di giallo", come nel sottotitolo): quello che stava scrivendo il morto e quello che si sviluppa per comprendere le cause reali della morte. Come giusto in una recensione, non svelerò la trama e, soprattutto, il finale. Ma il ritmo è scandito come una poesia – appunto, è morto un poeta – e non è detto, come immagina il commissario Barck, incaricato delle indagini, che i poeti si uccidono e non vengono uccisi... La Svezia continua a stupirci. I giallisti nordici, in generale (anche norvegesi ed islandesi), ci hanno inondato letteralmente di cupissime atmosfere, serial killers, stupri ed incesti, commissari depressi o alcolizzati, corruzione delle istituzioni e storie infami. Ne usciva un quadro della Scandinavia opposto a quello cui eravamo abituati. Björn Larsson, in un certo modo, ristabilisce l'equilibrio, ci "rassicura", riportandoci dentro un racconto che rende onore solo alla letteratura. Da leggere. **od**

strane librerie

Notevole figura di pedagogista, e tra le prime libraie nordamericane, Elisabeth Peabody è sicuramente un personaggio ben più complesso e affascinante dalla miss Birdseye che Henry James, ne *Le bostoniane* (1885) ricalcò sulla vera Peabody. La donna, dopo una esperienza d'insegnamento finita male (il suo datore di lavoro, Amos Bronson Alcott, padre dell'autrice di *Piccole donne*, fu accusato per i suoi metodi di insegnamento) aprì a Boston, nel luglio del 1840, al numero 13 di West Street una libreria davvero strana che impiegò quasi tutta la famiglia. Il padre, dentista fallito, vi vendeva rimedi omeopatici; con la mediazione dell'artista Washington Allston la libreria divenne anche depositaria di una

importante marca inglese di materiali per la pittura; infine la bella sorella Sophie vi esponeva e vendeva copie di celebri dipinti (aveva bisogno di denaro per sposare il romanziere Nathalien Hawthorne, al quale era fidanzata in grande segreto). Insomma, oltre queste peculiarità abbastanza strambe, la libreria divenne un punto centrale della vita letteraria e culturale della Boston del tempo. L'intero New England, del resto, era già allora il cuore culturale pulsante degli USA. A Cambridge, è bene ricordarlo, venne aperta nel 1639 la prima stamperia nordamericana. Nel 1675 una stamperia indipendente di Harvard aprì una sede anche a Boston ad opera di John Foster, un erudito, chimico e libraio. E la prima dinastia di librai nacque con Hezekiah Usher nel 1640, così come nel 1680 apparve la prima libreria ad opera dell'esule politico Richard Wilkins. Altro celebre libraio bostoniano dell'epoca è quel James T. Fields che col socio James R. Osgood fu artefice delle celebri tournèe letterarie di Charles Dickens; entrambi figurano nel bel biblioromanzo di Matthew Pearl *The Last Dickens*, tradotto in Italia col titolo *Il ladro di libri incompiuti* (Rizzoli, 2009), al centro del quale c'è la sparizione del finale de *Il mistero di Edwin Drood* dello stesso Dickens. **gp**

Per saperne di più:

Pascale Voilley, *Libraie e bostoniane*, «Leggendaria. Libri letture linguaggi», n. 84, Roma, novembre 2010, pp. 10-14. Numero monografico dedicato alle libraie.



spigolature tipografiche

Private press all'Università

Del tutto inaspettata, e per tale motivo ancora più gradita, ci è pervenuta, grazie alla cortesia dell'autrice, Claudia Tavella, una raffinata ed elegante plaquette da lei stessa stampata al torchio della celebre "Officina Ampersand" di Alessandro Zanella, mentre la copertina, anch'essa stampata manualmente, è stata approntata presso la stamperia privata milanese "Il Buon Tempo" di Lucio Passerini. Si tratta di un breve testo di Franco Riva, *Stampare con il torchio non è fare dell'archeologia*, pubblicato dal grande bibliotecario e *private printer* nel suo *Stampare di domenica* (in «Lettere Venete», VII-IX, 1973, pp. 26-30). La plaquette era allegata alla tesi di laurea della Tavella, *Stamperie private in Italia fra tradizione e modernità*, discussa al Politecnico di Milano, relatore James Clough. Un saggio approfondito e documentato, anch'esso molto curato dal punto di vista tipografico-editoriale (con ampio colophon), stampato in una veste molto elegante (carattere Dante del maestro Mardersteig nella versione

del 1998 della Monotype Corporation), e con ampio apparato iconografico anche a colori, che rendono questo lavoro non la solita tesi di laurea, ma un vero e proprio saggio destinato sia ai profani (ampia la parte storica introduttiva), sia agli specialisti. Sulla *private press*, del resto e soprattutto in ambito italiano, c'è ancora scarsa attenzione e poca documentazione; per tale motivo Cantieri è felice di segnalare questo studio, allo stesso tempo rigoroso, bello da leggere, documentato e aggiornato e lo fa soprattutto in questo 2011 anno nel quale ci celebrano i 120 anni della fondazione della Kelmscott Press ad Hammersmith da parte di William Morris, convenzionalmente riconosciuto come il "padre" della *private press*, o almeno il principale ispiratore dell'intera filosofia che ha animato, e ancora anima, molte *private presses*. **gn**



Franco Riva, *Stampare con il torchio non è fare dell'archeologia*, Santa Lucia ai Monti (Verona), Officina Ampersand di Alessandro Zanella, 24 febbraio 2011, foglio singolo. Edizione stampata al torchio manuale in 10 esemplari non numerati, composta con carattere Dante c.14 e impressa su carta a mano Hahnemühle, copertina bicolore, stampata al torchio presso Il Buon Tempo di Lucio Passerini, legatura con nastro in seta.

Claudia Tavella, *Stamperie private in Italia fra tradizione e modernità*, Milano, Politecnico di Milano, Facoltà del Design, Corso di laurea in Design della comunicazione, rel. Prof. James Clough, a.a. 2009-2010, stampa, Milano, s.e., marzo 2011, pagg. 231, ill.

Sulla Kelmscott Press si rimanda all'ormai classico volume di William S. Peterson, *The Kelmscott Press. History of William Morris's Typographical Adventure*, University of California Press, 1991.

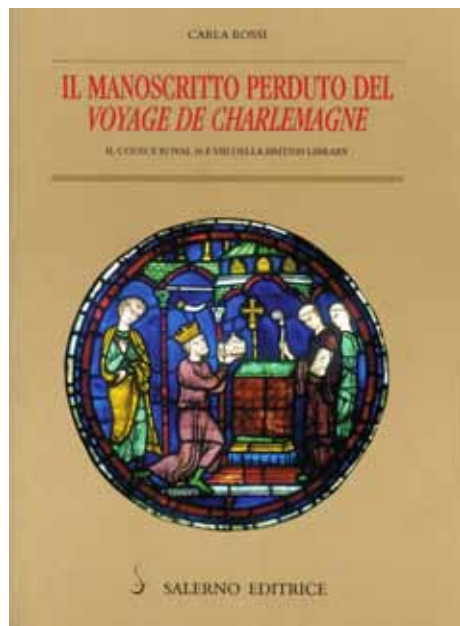
STAMPERIE PRIVATE IN ITALIA



misteri, intrighi e furti filologici

Cosa *realmente* accadde quel pomeriggio di sabato 7 giugno 1879, intorno alle 17, nella *Main Reading Room* dell'allora British Museum (in seguito British Library)? Chi, e soprattutto *perché*, trafugò il prezioso codice pergameneo del XIII secolo catalogato come *Royal 16 E VIII*, finemente miniato e appartenuto fin dal Rinascimento ai re d'Inghilterra? (nella celeberrima *Royal Collection*). Per quale *reale* ragione (politica, per le tensioni franco-prussiane, diplomatica, filologica, semplicemente bibliofila) venne trafugato, e mai più ritrovato, il manoscritto dell'antico poema anglo-normanno *Voyage de Charlemagne en Orient*? È la domanda che si è posta Carla Rossi, eminente filologa romanza che per sette lunghi anni ha caparbiamente consultato archivi e biblioteche, rastrellato notizie e particolari, studiato relazioni, documenti, atti, visitato cinque nazioni, compulsato manoscritti e testi a stampa, cataloghi, indici e repertori. Insomma frutto di tale certosino lavoro è un agile e fittamente documentato saggio pubblicato qualche anno e che è, nello stesso tempo, studio filologico, romanzo giallo, indagine poliziesca, inchiesta giornalistica, reportage e analisi politico-culturale di un particolare momento storico. Lo consigliamo ai nostri lettori sia per la sua assoluta importanza, sia per il modo col quale la studiosa conduce l'indagine filologico-giudiziaria, dove viene anche scrupolosamente ricostruita la vita e la fisionomia del lettore (il possibile ladro?) che consultò per ultimo il rarissimo codice: August Leopold Rothe. Il volume rubato era anche uno dei soli quattro codici miniati, esemplati in area anglo-normanna attorno al 1250 che ci hanno trasmesso il *Bestiaire divin* di Guil-

laume le Clerc. Ora per gli amanti degli intrighi bibliografici e gli appassionati di biblionarrativa gialla risulta, dal saggio della Rossi, che uno di questi codici, il *Ms. fr. 14969* della Bibliothèque Nationale de Paris scomparve in analoghe circostanze tra il 1852 (ultima consultazione) e il 1862 (quando ci si accorse della sua assenza); salvo poi ricomparire, misteriosamente sul tavolo di lavoro di Léopold Delisle (l'allora amministratore generale della Bibliothèque Nationale) il 5 settembre del 1878, esattamente un anno prima della scomparsa del codice del British Museum. **ab**



Carla Rossi *Il manoscritto perduto del Voyage de Charlemagne. Il codice Royal 16 E VIII della British Library*, Roma, Salerno editrice [Piccoli saggi, 25], 2005, 136 p., € 10,00.

Per saperne di più:

Mario Baudino, *Il Carlo Magno rubato nella guerra dei filologi*, «La Stampa», 11 agosto 2011.

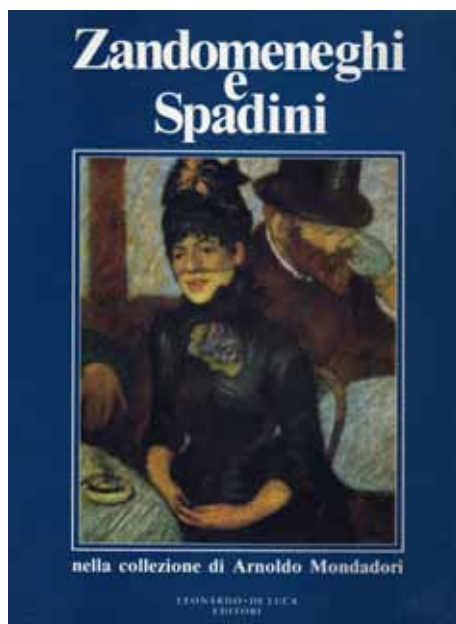
per un'arte... editoriale

La collezione d'arte di Arnoldo Mondadori

Ha giusto vent'anni questo bel catalogo di una mostra bella, significativa del connubio tra grande editoria (Arnoldo Mondadori), collezionismo illuminato e arte moderna. Inoltre emerge una strana coincidenza: la presenza di opere di Armando Spadini che, a sua volta, rimanda a Leo Longanesi (ancora un connubio grande editoria/arte), perché aveva sposato la figlia, da cui il logo della Longanesi dei due *spadini* incrociati (Roberto Palazzi). **mg**

Zandomeneghi e Spadini nella collezione di Arnoldo Mondadori. La donazione al Museo Civico di Palazzo Te a Mantova, a cura di Giuliano Matteucci, Milano, Leonardo-De Luca editori d'arte, 1991 (catalogo della mostra di Cortina, Museo d'arte moderna Mario

Rimondi, 11/8 – 10/9/1991, mostra del collezionista 1941-1991). Scritti di Indro Montanelli et al.; pagg. 110, ill.



storie d'impresa

Lo yogurt di Borges e Bioy Casares, un celebre caseificio cremonese e i magici fili variopinti della Frette & C. di Monza.

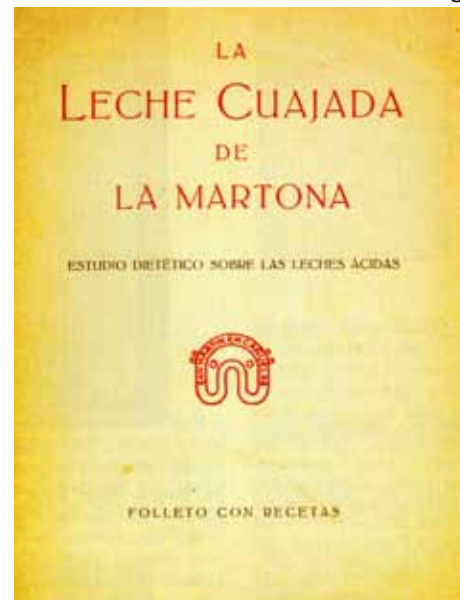
Forse ormai solo il meraviglioso, volubile e misterioso universo della bibliografia è ancora in grado di offrire, agli uomini, attimi di indiscusso stupore, di meraviglia pura, di gioia incontaminata, dove sembra quasi che, almeno per il tempo dello sbattere d'ali di una farfalla, la volgarità del reale, la sua montante nullità, l'insensatezza cosmica del vivere, restano fuori dal nostro sguardo. In questo sconfinato e variopinto *bric à brac* di libri, titoli, autori, editori, stampatori, date, tirature, formati, condizioni, che è l'arte bibliografica, ce n'è uno particolarmente intrigante perché intimamente collegato all'incunabolistica

borghesiana, quando cioè il grande scrittore argentino era ancora agli inizi della sua straordinaria epica scrittoria. E' un opuscolo, con ricette, di poche pagine, pubblicato anonimo, forse nel 1935 (Helft 1977, n.42, Bloomsbury 2003, n.40) o nel 1937 (Adolfo Bioy Casares 1994, p.76, Noja 2011, p.37), scritto a quattro mani con l'amico di una vita, Adolfo Bioy Casares, e pubblicato a Buenos Aires per conto de "La Martona", che altro non era che l'azienda casearia della famiglia Casares. Non compare in nessuna delle opere complete dei due scrittori e non è stato mai ristampato; pubblicato anonimo, si deve a Bioy Casares, infatti, l'indicazione circa la sua doppia paternità. Inoltre è un opuscolo che non avrebbe mai trovato posto nella biblioteca privata di Borges, dalla quale, peraltro, erano assenti quasi tutte le sue opere. Lo scrittore argentino, infatti, "[...] a chi gli chiedeva di vedere una delle sue prime edizioni, rispondeva con orgoglio di non possedere nemmeno un volume che presentasse (così era solito dire) quel nome «eminentemente dimenticabile»" (Alberto Manguel, *La biblioteca di notte*, p. 160). L'opuscolo fu redatto quando i due scrittori non erano affatto conosciuti, si sono conservati, per tale motivo, solo pochissimi esemplari di questo opuscolo. È l'incunabolo borgesiano di *appeal* quanto di più dimesso si possa immaginare (incarnando lo spirito della pubblicazione scientifica), lontano dai vortici eclatanti delle *editio princeps* dalle copertine illustrate e sflogoranti, dai lustrini tipografici chiassosi, dallo schioppettante luna park dei *livres de peintre*, è invece un opuscolo povero, un *impiegato del catasto bibliografico*, dalla copertina assolutamente tipografica e senza fronzoli (se non per quel piccolo fregio in rosso, in copertina, con la scritta "San Martin en cañuelas"), eppure... eppure per poterselo rigirare tra le mani, sfogliandone le poche pagine su carta fragile e qualunque, leggendone le ricette finali per poi riporlo adoranti tra le opere più note del *Borges universal*, bisognava sborsare, nel 2003, una cifra compresa tra le 6000 e le 8000 sterline (Bloomsbury, p.20). Una di quelle copie superstiti è ora conservata nel Fondo Borges della Biblioteca di via Senato di Milano, un Fondo che presto, si spera, sarà adeguatamente scandagliato e testimoniato dall'annunciato catalogo. Per ora affidiamoci alle poche righe che Matteo Noja, responsabile dell'archivio e del fondo moderno della biblioteca milanese, gli ha dedicato, in particolare nel numero di febbraio 2011 della rivista della Biblioteca. Noja, *capitano di lungo corso* della corazzata bibliografica di via Senato, ha ricordato di recente, seppur brevemente, questo opuscolo anonimo e l'origine da cui scaturì,

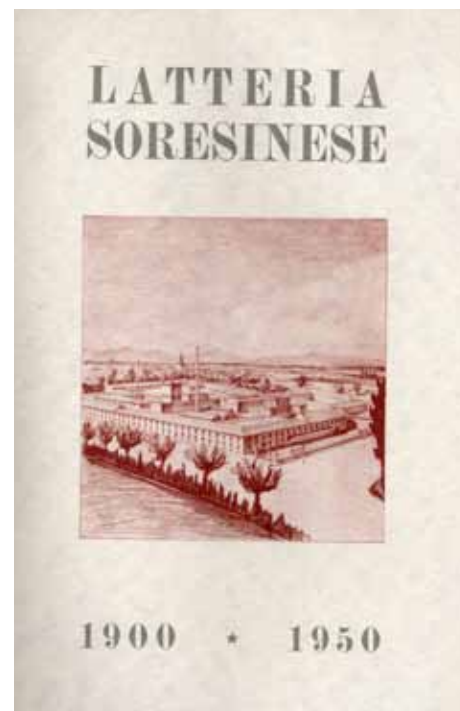
tra i più rari in assoluto della produzione bibliografica dell'autore dell'*Aleph*, caratteristica rimarcata anche dal catalogo d'asta di Bloomsbury che lo infatti così lo definiva «[...] one of the rarest items of borgian literature». La circostanza della sua pubblicazione è semplice; seguiamo Bioy Casares nelle sue *Memorie*: “Nel 1937 mio zio Miguel Casares mi incaricò di scrivere per La Martona (l'azienda casearia dei Casares), un opuscolo scientifico, o apparentemente scientifico, sul latte cagliato e lo yogurt. Mi pagavano 16 pesos per pagina, che allora era molto ben pagato. Proposi a Borges che lo facessimo in collaborazione. Scrivevamo l'opuscolo nella sala da pranzo dell'azienda agricola, dove nel camino crepitavano rami di eucalipto, bevendo cacao, fatto con acqua e molto carico. Quell'opuscolo significò per me un prezioso apprendistato. Dopo la sua redazione fui un altro scrittore, più esperto e avvezzo. Ogni collaborazione con Borges equivaleva a un anno di lavoro”. Dello stesso ambito merceologico, ma legato alla storia d'impresa, sono invece le due pubblicazioni giubilari della celebre e rinomata azienda casearia cremonese “Latteria Soresina”, rispettivamente stampate per il cinquantenario e per il centenario di attività. L'azienda nacque nel 1900 come cooperativa di trasformazione del latte prodotto dai suoi soci, perché forte era allora l'esigenza di creare una unione salda tra agricoltori e produttori di latte, un'unione tale da farli diventare attori principali della trasformazione e vendita del loro stesso prodotto. Attualmente i Soci sono circa 200 e sono rappresentati dalle aziende nelle quali viene prodotto il latte lavorato da Latteria Soresina, lo stesso che ritroviamo ricordato in uno dei capolavori della letteratura gastronomica del nostro Novecento, *Risotto alla milanese*, che Carlo Emilio Gadda pubblica nell'ottobre del 1959 sul mensile aziendale dell'Eni di Enrico Mattei, “Il Gatto Selvatico”, diretto da un grande poeta come Attilio Bertolucci. Scrive Gadda nella sua magnifica prosa barocca: “[...] Per il burro, in mancanza di Lodi potranno sovvenire Melegnano, Casalbuttano, Soresina, Melzo, Casalpusterlengo, tutta la bassa milanese al di sotto della zona delle risorgive, dal Ticino all'Adda e insino a Crema e Cremona. Alla margarina dico no! E al burro che il sapore delle saponette: no!”. Entrambi i volumi sono rappresentativi di quell'editoria aziendale nella quale *stile* e *storia d'impresa* si armonizzano in vista di un risultato comune di grande eleganza formale. Il giubilare del cinquantenario è localizzato in sole tre biblioteche pubbliche (fonti: ICCU-MAI), mentre quello per il centenario è presente in dieci biblioteche

(fonti: ICCU-MAI); entrambi fanno parte del fondo bibliografico di “Cantieri”. Uno dei ricordi più belli della mia infanzia è legato alle visite in un negozio di Napoli, allora come oggi nei pressi del Palazzo delle Poste, gioiello dell'architettura razionalista fascista, in compagnia di mia madre che all'epoca, i primi Sessanta, e per lunghi anni, ricamava splendici lenzuola, copri letto, federe, asciugamani. Si andava in quel negozio una volta circa al mese, per acquistare le matassine dei fili, nelle centinaia di sfumature nei tenui colore pastello, dai rossi ai gialli, dagli azzurri ai blu agli ori, dai verdi agli aranciati. Signorine cortesisissime aprivano armadi in legno per tirare fuori un campionario di colori e stoffe, e lini e cotone, in un vortice di eleganza soffusa e raffinata. Mia madre sceglieva con cura le matassine utili a proseguire il ricamo in corso e io mi perdevo in quell'ambiente ampio e luminoso, con il lungo bancone in legno, ormai consunto e levigato dall'uso, e dietro al quale le gentili commesse passavano da una cliente all'altra, sorridendo e cinguettando come canarine. Sembrava di stare, tra quei colori, quelle stoffe delicate e quelle voci, come in una gabbia variopinta d'uccelli. Erano visite lunghe perché bisognava scegliere la giusta *nuance* dei fili per il lavoro; poi ricordo che mia madre acquistava anche i cosiddetti “modelli”, cioè fogli di carta velina sui quali erano stampati i ricami che andavano trasferiti a caldo, col soccorso del ferro da stiro, sul tessuto. Ho visto per anni mia madre ricamare china su un piccolo telaio circolare in legno, dove il tessuto veniva teso al massimo. Quell'ago che entrava e usciva creando, lentamente, splendidi fiorami, boccioli di rose, foglie e volute dai colori sfumati e tenui. Ogni tanto mia madre mi spiegava che la difficoltà maggiore del ricamo, e quindi la sua maggiore o minore preziosità, derivava anche dal fatto che il rovescio del ricamo doveva essere identico al dritto; gli intenditori, infatti, guardano il ricamo al dritto e al rovescio che non deve essere confuso o sciatto, ma pulito e preciso come il ricamo principale. Da allora quelle stoffe e colori e ricami hanno accompagnato i miei ricordi infantili, quell'insegna, identica nel tempo, quei colori, quei tessuti, quelle commesse, gentili e sorridenti. Ho ritrovato parte di quel fascino nello splendido libro illustrato che Franco Maria Ricci dedicò, nel 1989, all'azienda Frette di Monza, fondata a Grenoble nel 1860 da Edmond Frette, Alexander Payre e Charles Chabound. Poi tra il 1879 e il 1881 l'originaria società si trasformò nella “E. Frette & C.” con sede a Monza e i cui fondatori, oltre a Edmond Frette, furono gli italiani Giuseppe Maggi e Carlo Antonietti. Sfogliare il bel volume di

Ricci è stato come sfogliare quei miei anni napoletani in compagnia di mia madre che, da molto tempo, non ricama più per via della vista, affievolitasi con l'età. E nella monografia illustrata tornano quei pizzi, quei colori, quelle réclame primo Novecento, con le donnine sorridenti di Marcello Dudovich, Leopoldo Metlicovitz Giuseppe Palanti, i nostri grandi illustratori, quei lini e cotone preziosi, quei fili colorati che da 150 anni continuano a *tessere la storia* di una delle eccellenze industriali del nostro Paese. mg



[Jorge Luis Borges, Adolfo Bioy Casares], *La Leche Cuajada de La Martona. Estudio dietético sobre las leches ácidas. Folleto con recetas*, Buenos Aires, s.l. [La Martona], s.d. [1935? 1937?].



Latteria Soresinese 1900-1950. Un cinquantenario di Cooperazione casearia, s.l., s.e., s.a. [ma Milano, Amilcare Pizzi, 1950].

Edoardo Borruso, Rossana Bossaglia, E. Frette & C. *Una Casa monzese tra Ottocento e Novecento*, introduzione di Aldo De Madda-

lena, Milano, Franco Maria Ricci, 1989 [Quadreria], pagg. 234, ill.



Latteria Soresinese 1900-2000. Storia di un'impresa, a cura di Giorgio Bigatti, scritti di G. Bigatti, G. Fumi, P. Battimani, M. Canella, E. Comegna, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2000.

Per saperne di più:

Nicolàs Helft, *Jorge Luis Borges. Bibliografía completa*, Buenos Aires, Fondo Cultural Económico, 1977, n. 42.

Adolfo Bioy Casares, *Memorias*, Barcelona, Tusquets, 1994, p. 76.

Homenaje a Bioy, «La Maga», n. 19, Buenos Aires, April 1996, p. 34.

María Esther Vázquez, *Borges, Esplendor y Derrota*, Barcelona, Tusquets, 1996, p. 151.

Album Jorge Luis Borges, iconographie choisie et commentée par Jean Pierre Bernès, Paris, Gallimard, mars 1999, p. 139.

Alejandro Vaccaro, *Folleto Leche Cuajada La Martona*, «Proa», s. 3, n. 40, Buenos Aires, March-April 1999, pp. 39-45.

Jorge Luis Borges (1899-1986). Important Sale of Books, Autograph Manuscripts and Related Material, preface by Alberto Casares (also

in spanish), London, Bloomsbury Book Auctions, 20 November 2003, p. 20, scheda n. 40.

Matteo Noja, Laura Mariani Conti, *In pochi volumi, un'intera biblioteca borghesiana. Vita e pensiero del grande scrittore attraverso i "suoi" libri*, «la Biblioteca di via Senato», n. 7, luglio-agosto 2010, pp. 50-64.

[Matteo Noja], *Jorge Luis Borges, un sogno di biblioteca*, «la Biblioteca di via Senato», n. 2, febbraio 2011, pp. 36-40 [in particolare p. 37].

Beatrice Porchera, *Frette: 150 anni di biancheria di lusso e dal sangue blu*, «la Biblioteca di via Senato», n. 5, maggio 2011, pp. 51-53.

cultura tipografica

Franco Lucentini "piccolo tipografo"

Per ricordare un grande e appartato scrittore come Franco Lucentini, a quasi dieci anni dalla morte, abbiamo preferito, invece che il solito articolo letterario, citare la "beffa tipografica" del 1941 ai danni del fascismo che gli costò anche una breve detenzione in galera; momento assai centrale e insieme emblematico della sua intera poetica esistenziale. Invitiamo a leggere, quindi, quanto ne scrive Domenico Scarpa a pagina 18 nel suo aureo *Uno. Doppio ritratto di Franco Lucentini* (Palermo, duepunti edizioni, 2011) e, più diffusamente, nella biografia che il fratello Mauro gli ha dedicato nel 2006, *Il Genio familiare. Vita di Franco Lucentini scritta da suo fratello* (Cava dei Tirreni, Marlin). **md**



Per saperne di più:

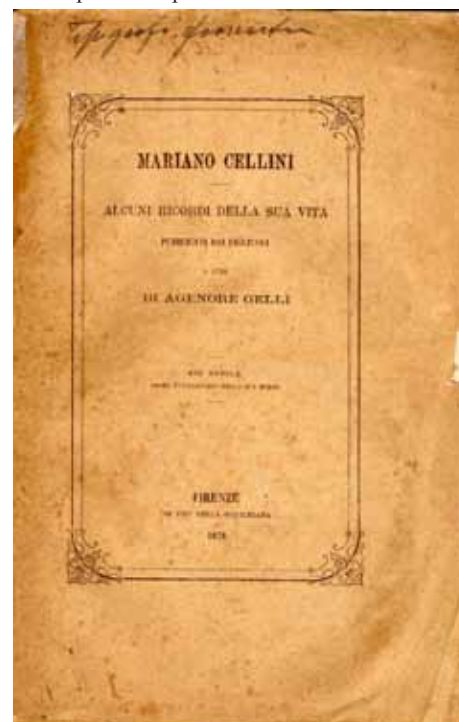
Mauro Barletta, Giovanni Straniero, *Lucentini & Lucentini*, Torino, Lindau, 2004, pagg. 260, € 19,00.

Mariano Cellini e la Tipografia Galileiana

Mariano Cellini è stato un grande stampatore italiano dell'Ottocento, oggi del tutto dimenticato. Dal fondo bibliografico di Cantieri sono riemersi alcuni rari opuscoli sulla sua attività, compreso un rarissimo esempio della sua arte tipografica: *La Compagnia del Mantellaccio. Componimento del secolo XV*, stampato da Cellini per l'editore fiorentino Antonio Cecchi giusto 150 anni fa, era il 1861 una data centrale per il nostro Paese. In occasione dell'Unità

d'Italia ristampiamo per i lettori di Cantieri la bella copertina dell'opuscolo, impresso in sole 204 copie su carta a mano. **gn**

Per saperne di più:



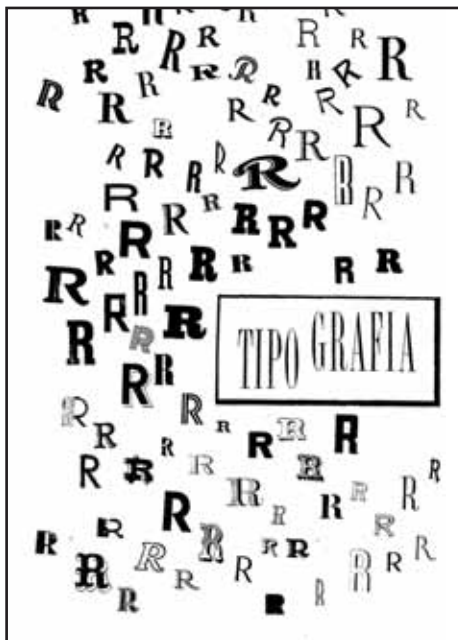
Mariano Cellini. Alcuni ricordi della sua vita pubblicati dai figlioli, a cura di Agenore Gelli, Firenze, coi tipi della Galileiana, 1878, pag. 88.



Giuseppe Coen, *Mariano Cellini e la Tipografia Galileiana*, «Arte della Stampa», a. XXXVII, n.4, aprile 1907, stampato anche come Estratto completo, Firenze, Salvatore Landi, 1907, pagg. 12.

Tipografia: un raro testo di Bruno Munari

Offriamo ai nostri lettori, e ringraziando l'amico Fabrizio Mugnaini che ce ne ha fornito copia, una rara pagina di Bruno Munari del 1937 sulla tipografia, pubblicata su "La lettura". **gn**



“Cantieri” una elegante e preziosa plaquette stampata da un raffinato tipografo e rilegatore, Josef Weiss, che conosciamo personalmente da anni e che apprezziamo per la sua dedizione e attenzione al mondo della rilegatura e della tipografia. Weiss lavora a Mendrisio e quest’anno festeggia i 25 anni di attività, realizzando le sue straordinarie pubblicazioni le quali, seguendo la grande tradizione tipografica artigianale, sono curate in ogni piccolo dettaglio: dalla scelta del testo, alla composizione, alla stampa, alla scelta degli inchiostri, degli illustratori, della carta, fino alla rilegatura artigianale e alla spedizione. Tutto eseguito manualmente. Da Mendrisio, quindi, dall’atelier Josef Weiss ci è giunta forse la più celebre delle odi in omaggio alla tipografia, quella di Pablo Neruda, in una edizione davvero bella e di grande fascino tattile, anche se dell’*Ode* nerudiana Weiss stampa qui solo una parte. Conoscevamo da tempo, avendone scritto e apprezzato la fattura, le due precedenti edizioni tipografiche dell’*Ode*, stampate ad Alpignano da Alberto Tallone e dal figlio Enrico. La prima, del 1983 in spagnolo, stampata in 156 esemplari (che personalmente giudico di enorme bellezza e importanza), e la seconda, in traduzione italiana e in formato minore, del 2010, stampata in 220 esemplari. Questa di Weiss è una plaquette tirata in soli 150 esemplari numerati a mano, realizzata in occasione della mostra bodoniana alla Biblioteca cantonale di Lugano dell’aprile 2010, un triplice omaggio alla tipografia: come stampatore ad uno stampatore e di un poeta alla tipografia, in un vortice nel quale la stampa è protagonista assoluta. Ulteriore motivo di interesse, il quarto lato che completa il tutto, è la nota di Enrico Tallone sull’attualità di Bodoni. Un Tallone qui in veste di studioso anche se, ovviamente, è il maestro tipografo che emerge dalle sue parole.

gn



Dalla Svizzera una celebre ode cilena alla tipografia

Quanto mai gradita, e inaspettata, giunge dalla svizzera Mendrisio sul tavolo di

Pablo Neruda, *Ode alla tipografia*, con una nota di Enrico Tallone, Mendrisio, Josef Weiss Edizioni, 2010, omaggio a Giambattista Bodoni; tiratura di 150 esemplari numerati su carta a mano Zerkall.

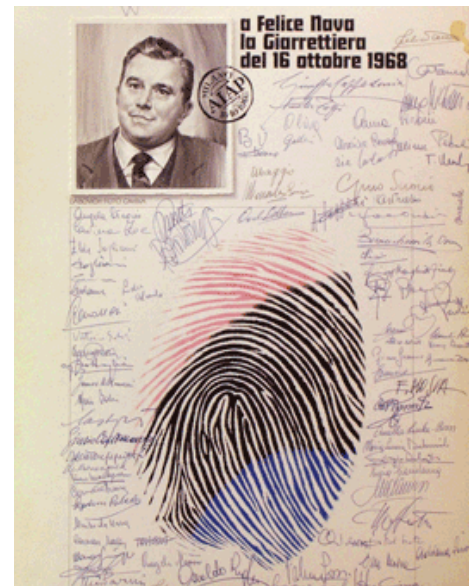
Per saperne di più:

Libri con carattere. 21 anni nella gioia di fare libri. Catalogo delle pubblicazioni 1986-2007, Mendrisio, Josef Weiss Edizioni, s.d. [stampa Grafiche Antiga, Crocetta del Montello], edizione stampata in 500 copie non numerate [info: info@atelier-weiss.ch, www.josefweiss-edizioni.com, via Carlo Croci, 4 – CH-6850 Mendrisio-Borgo – tel. +41 91 646 34 32].

Omaggi, Mendrisio, Josef Weiss Edizioni, 2010, pagg. 18. L’opuscolo raccoglie le testimonianze di amici e cultori dell’arte tipografica di Weiss.

Felice Nava tipografo visionario

Felice Nava è stato, a suo modo, un tipografo visionario. E anche spericolato per essere andato dietro, nell’avventura tipografica di *Terrazzo*, alla visionarietà spregiudicata e altamente poetica di Ettore Sottsass. Ma è stato anche un tipografo colpevolmente dimenticato e di cui oggi nulla si conosce. “Cantieri” vuole ricordarlo come uno dei tipografi più geniali della sua generazione.



Aiap, IT, 2011 inventario: PGA-GRdi010 *Archivio/Fondo Aiap. Disegno a pastello e china su cartoncino con firme dei soci e cornice bianca in legno e vetro. Premio Giarrettiera - Aiap 1968 a Felice Nava, Illustrazione originale di Dabovich e foto di Cavina. Il testo recita: “a Felice Nava la Giarrettiera del 16 ottobre 1968”.*

anniversari editoriali

Una bibliografia per ricordare Indro Montanelli

A dieci anni dalla scomparsa di Indro Montanelli (Fuocchio, 22 aprile 1909 – Milano, 22 luglio 2001) abbiamo pensato

che il modo migliore per ricordarlo, lui massimamente uomo di libri e di scrittura, fosse la preziosa e finalmente realizzata bibliografia di e su di lui, dove la parte preponderante è ovviamente costituita dalle migliaia di articoli. Montanelli è stato molte cose e tutte di qualità sopraffina: giornalista, scrittore, storico, direttore di giornali, polemista, vicino in questo a quelle figure mitiche del giornalismo e dell'editoria di quegli anni, come Leo Longanesi, Berto Ricci, Mino Maccari. Dieci anni di vuoto critico, pesano come un macigno nell'Italia disastrosa e involgarita di questi anni. Chissà cosa ne avrebbe scritto Montanelli, o forse lo immaginiamo e preferiamo tenercelo per noi, che lo abbiamo letto e amato incondizionatamente al di là delle sterili ideologie e strategie di partito, lui uomo fuori dalla politica ma fortemente politico, nell'accezione anglosassone di policy. Leggiamo quindi questa importante bibliografia, la prima in assoluto dedicata al grande giornalista toscano, sicuramente perfettibile com'è di ogni bibliografia ma che costituisce, da oggi, un primo, imprescindibile punto di partenza per meglio orientarsi nel maremagnum degli scritti montanelliani. Oltre alle due sezioni bibliografiche relative ai volumi di Montanelli e a quelli scritti su di lui, nell'appendice sono elencati gli articoli scritti per Il Corriere della sera, Il Giornale, Oggi, Il Ponte, Il Popolo d'Italia, Il Popolo Sannita, Lo Smeraldo, L'Universale. Completano il ricco volume il sempre prezioso indice dei nomi. md

Indro Montanelli. *Bibliografia 1930-2006*, a cura di Federica Depaolis e Walter Scancarollo, Pontedera, Bibliografia e Informazione, 2007, pagg. 367, € 30,00



Per saperne di più:

Marcello Staglieno, *Montanelli. Quarant'anni di controcorrente*, Milano, Mondadori, 2002.

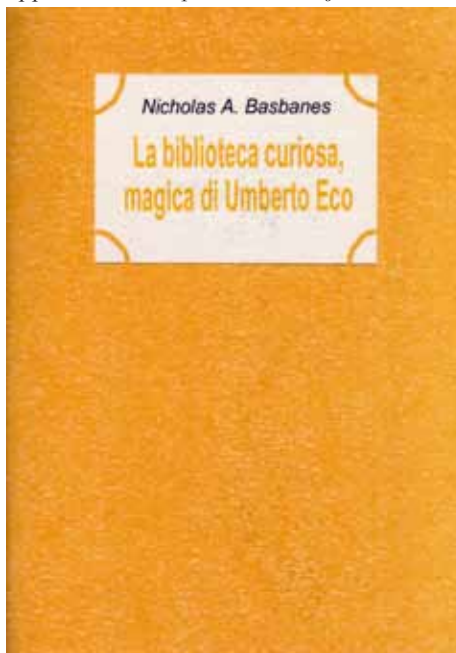
Indro Montanelli, *Soltanto un giornalista. Testimonianza resa a Tiziana Abate*, Milano, BUR Rizzoli, 2003.

Sandro Gerbi, Raffaele Liucci, *Lo stregone. La prima vita di Indro Montanelli*, Torino, Einaudi, 2006.

La Rosa rivista e aggiornata di Eco


In occasione della seconda edizione de *Il nome della rosa* di Umberto Eco, rivista e aggiornata (Bompiani, 2011), e che così tanta fibrillazione e rumore sembra suscitare negli ambienti intellettuali italiani, ma che in realtà è una semplice minima revisione di alcuni piccoli errori (così come lo scrittore ha ribadito nell'intervista da noi segnalata) riscontrati dallo scrittore semiologo nella prima e unica edizione, ci è sembrato simpatico segnalare ai nostri cultori echiani una piccola, sconosciuta e rara chicca bibliofila, stampata privatamente nel 2003 in una decina di copie fuori commercio (benché il colophon parlasse di 1000 esemplari); si tratta della traduzione italiana, inedita, di una lunga e ricca intervista a Eco da parte di un attento studioso come Nicholas A. Basbanes. Si ringrazia il curatore di quella piccola edizione per avere messo a disposizione di Cantieri una delle rare copie superstiti. md

Nicholas A. Basbanes, *La biblioteca curiosa, magica di Umberto Eco*, Campobasso, 2003, copertina di Mauro Chiabrando, pagg. 15. In appendice *Piccolo portolano di librefilia echiana*.



Per saperne di più:

Maurizio Bono, *Umberto Eco: "perché non ho riscritto Il nome della rosa,"* «la Repubblica», lunedì 5 settembre 2011, pp. 50-51.

 **cataloghi
editoriali**

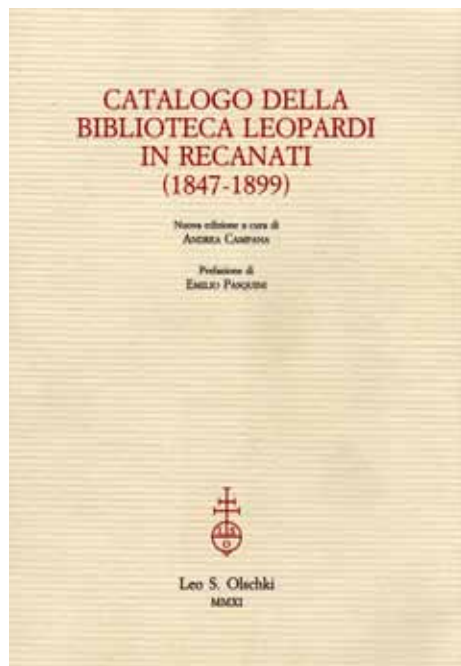
Il Catalogo della Biblioteca Leopardi di Recanati (1899)

Ritorna, in una nuova edizione otti-

mamente curata da Andrea Campana (il quale ha collazionato il manoscritto originale conservato presso l'Archivio di Stato di Roma), il rarissimo catalogo della Biblioteca Leopardi di Recanati, pubblicato in poche centinaia di copie nel 1899 negli «Atti e Memorie della Reale Deputazione di Storia Patria delle Province delle Marche» (serie VII, vol. IV, Ancona, Stabilimento Tipografico del Commercio), e del quale molte biblioteche, in Italia e nel mondo, posseggono solo una riproduzione microfilmata o fotostatica (fonti ICCU-MAI-KVK). E non poteva che essere la casa editrice Olschki ad assumersi questo straordinario compito di riproporre, in una veste elegante e filologicamente impeccabile, questo imprescindibile, per quanto in parte bibliograficamente fallace, strumento di lavoro. Sul valore strettamente bibliografico del *Catalogo* già si espresse l'archivista Enrico De Paoli, che approntò la stampa dalla collazione del catalogo manoscritto di Pierfrancesco Leopardi, in una lettera del 31 dicembre 1897 e nella quale si giustificava il mediocre operato del compilatore sostenendo che egli «[] non era certamente un bibliografo» e di conseguenza quasi tollerando «[] la selva degli spropositi [] e certi svarioni madornali». Ma il *Catalogo*, al di là dei suoi intrinseci pregi o difetti bibliografici, deve essere considerato alla stregua di un prezioso portolano per meglio orientarsi nella selva di letture del giovane Leopardi (è bene ricordare, a tale proposito, che il *Catalogo* riguarda la biblioteca del padre Monaldo, e non quella del poeta), e l'ampio e documentato saggio introduttivo di Campana (*La libreria di Monaldo*), infatti, ben chiarisce questo aspetto, non certo secondario, nella valutazione sulle effettive letture formative, ma non certo esaustive, del genio poetico leopardiano, letture che avranno modo, dopo la partenza da Recanati e il lungo soggiorno napoletano, di espandersi e dilatarsi



in maniera esponenziale, e sulle quali non è assolutamente e chiaramente possibile redigere un pur vago elenco o catalogo (quella *vertigine della lista* di echiana memoria). kb



Catalogo della Biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899), nuova edizione a cura, e con un saggio, di Andrea Campana, prefazione di Emilio Pasquini, Firenze Leo S. Olschki, 2011, 315 p., ill., € 36,00.

Per saperne di più:

Giuseppe Landolfi Petrone, *Filosofi del Settecento nelle letture leopardiane*, in *Bibliothecae Selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di Eugenio Canone, Firenze, Leo S. Olschki, 1993 [Lessico intellettuale europeo, 58], pp. 475-491.

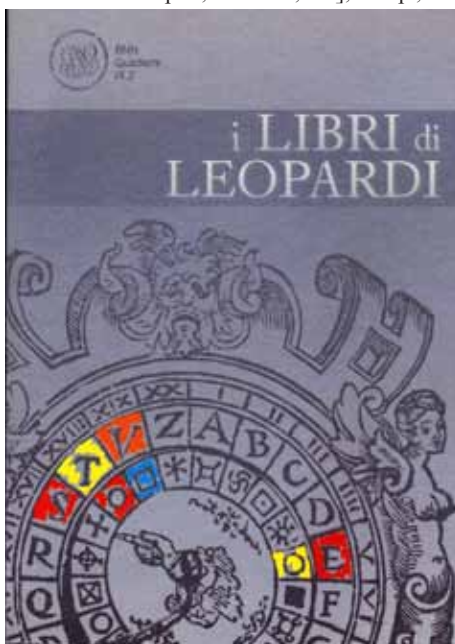
Fernanda Pettorossi, *Piccola guida della biblioteca di casa Leopardi in Recanati*, Recanati, Stab. Tipografico Simboli, 1930, 51 p., ill.



Giacomo Leopardi, *Signore ed amico amatissimo. Lettere all'editore Stella*, introduzione di Francesco Paolo Botti, nota di Franco

Foschi, Venosa, Osanna editore, 1997 [Polline, 12], 167 p.

I libri di Leopardi, Napoli, Biblioteca Nazionale Centrale [ma Pozzuoli, Elio De Rosa Editore], 2000 [Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli, Serie IX, n.2], 197 p., ill.



Elisabetta Benucci, «Io gli studi leggiadri talor lasciando e le sudate carte». *La biblioteca di Palazzo Leopardi a Recanati*, in Gianfranco Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Settecento e Ottocento*, Bologna, Pendragon, 2002, pp. 157-204.



grafica editoriale

“Ragazzo, spazzola!”. *Arte grafica, letteratura e musica chez Figaro*

Uno dei più perfetti racconti del primo Novecento, tradotto e pubblicato da una delle più raffinate, eleganti e sobrie case editrici che l'Italia possa vantare, è ambientato proprio nei locali parigini di un barbiere. Volutamente, infatti, prendiamo le mosse da questo breve racconto di Carl Jacob Burckhardt, *Ein Vormittag beim Buchhändler*, “incontro in libreria”, ma che fu tradotto in italiano da Ervino Pocar come *Incontro con Rilke*, pubblicato da Enrico Cederna nell'aprile del 1948, in una edizione stampata dalla tipografia Enrico Gualdoni in soli 1500 esemplari numerati (dei quali 100 fuori commercio). Questa piccola ma elegantissima casa editrice era stata fondata a Milano, all'indomani della Liberazione, da Enrico Cederna e Gianni Antonini (straordinaria figura di intellettuale, che fu in seguito per decenni collaboratore di Raffaele Mattioli e sul quale rimando a due imprescindibili contributi: Franco Gavazzeni, *Per Gianni Antonini*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1996 e *Operosa parva*. *Per Gianni Antonini*, studi raccolti da Domenico De Robertis e Franco Gavaz-

zeni, Verona, Valdonega, 1996), che decisero in tal modo di pubblicare una serie di importanti autori stranieri, affidandone la cura, e la traduzione, a letterati di grande prestigio. Dal 1946 al 1950 non furono molti i libri pubblicati, a maggioranza libri di poesie con testo a fronte e testi in prosa; prevalentemente autori di lingua tedesca: in primo luogo Rainer Maria Rilke, del quale verranno pubblicati molti titoli, ma anche Hugo von Hofmannsthal, Stefan George, Georg Trakl, lo Shakespeare dell'*Amleto*, tradotto da Eugenio Montale, le poesie di William Butler Yeats, le *Poesie da un soldo* dall'*Ulisse* di James Joyce, e quindi i sonetti di Gongora, le poesie di Coleridge nella traduzione di Mario Luzi. Alcuni degli autori non pubblicati troveranno ospitalità, dopo il 1950, presso Vallecchi di Firenze, nella “Collana Cederna”, come l'*Enrico di Ofterdingen* di Novalis nella traduzione di Landolfi (1962). Ricordiamo che presso il prestigioso centro Apice di Milano (Archivi della Parola, della Immagine e della Comunicazione Editoriale) è conservato il Fondo Cederna, consultabile al link <http://centro-apice.altervista.org/index.php/patrimonio/i-fondi-di-apice/82.html>, e che documenta il lavoro della casa editrice milanese attraverso bozze di stampa e originali, ma soprattutto attraverso la corrispondenza dell'editore con i suoi vari (prestigiosi) letterati-collaboratori, tra i quali si ricordano Tommaso Landolfi, Giorgio Zampa, Piero Bigongiari, Eugenio Montale, Mario Luzi, Cristina Campo, Gabriella Bemporad, Mirto Doriguzzi, Ervino Pocar, Leone Traverso. Molto importante è anche la documentazione relativa ai rapporti culturali con alcuni editori stranieri del calibro di Insel Verlag, Faber & Faber, Gallimard. Ci siamo volutamente dilungati su questa edizione Cederna dell'*Incontro con Rilke* soprattutto per testimoniare il valore culturale ed editoriale della piccola casa editrice milanese, ma anche per ovviare, suppur in minima parte, a quel diffuso e sempre più crescente *oblio generalizzato* di cui sono state, e sono ancora, vittime alcune tra le migliori presenze culturali del nostro Novecento. Dunque Burckhardt ambienta e principia il suo racconto in una barberia parigina: “Era l'anno 1924 e io lavoravo allora nella Bibliothèque Nationale a Parigi. Una mattina d'inverno entrai da un barbiere nei pressi della Madeleine e mi feci lavare la testa. Superato l'orrido procedimento, quando lo scroscio in prosimità del cervello, cessò finalmente e io, con gli occhi prudentemente chiusi, stavo ancora seduto davanti allo specchio, udii un improvviso battibecco: una voce tenerile che andava ripetendo sempre più forte “Signore, tutti possono dire così” una stridula voce femminile e parole come piccole

scariche". Superfluo continuare, per chi già conosce questo piccolo gioiello; per coloro che invece non lo avessero ancora letto lasciamo loro la curiosità di indagare cosa stesse accadendo in quella barberia dalla quale, in seguito, la vicenda si trasferirà in una libreria, da qui il titolo originale tedesco, che è stato ripreso e adottato in alcune recenti traduzioni italiane (La Cisterna, Sellerio, Bompiani). L'occasione era troppo ghiotta per lasciarcela sfuggire. Ricordare, nello stesso tempo, un piccolo capolavoro, una straordinaria casa editrice dimenticata e quei calendarietti illustrati e profumati che era uso, all'epoca, donare ai clienti a fine anno. Uno dei massimi collezionisti di quella grafica, a torto definita *minore*, è stato Sergio Coradeschi, alla cui ampia collezione Maurizio De Paoli e Terzo Maffei hanno dedicato, nel 1995, il maggiore, se non l'unico, repertorio storico-critico, fortunatamente rimesso in circolazione nel 2009 dall'editore parmense Ermanno Albertelli. Ma al mondo della barberia, nelle sue varie declinazioni, si sono ispirati anche Franco Pompieri, proprietario dell'Antica Barbieria Colla a Milano, con un suo simpatico libretto di ricordi di bottega, *Presi per i capelli*, (nel quale figura, come cliente, anche Leonardo Mondadori) e soprattutto Alfonso Tozzi il quale, della serie "non facciamoci mancare proprio nulla", ha pubblicato due incredibili repertori sulle lamette da barba italiane, prodotte in Italia o destinate al mercato italiano. Il suo *Catalogo delle lamette da barba italiane*, del 1990, è peraltro presente nella sola biblioteca di Carpendolo (fonte: Mai), mentre l'*Aggiornamento* del 1997 è presente in sole tre biblioteche (fonte: Iccu). Lasciamo ai nostri lettori più curiosi la possibilità di sfogliare questi due incredibili cataloghi, unici al mondo nel loro genere (entrambi presenti nel fondo bibliografico di Cantieri), sottolineando la bellezza e la varietà della grafica delle confezioni di lamette, un genere di micrografica peraltro ancora poco studiata. Infine due felici sorprese sono state ricevere da Vasto, solare paesino abruzzese protetto tra Maiella e Adriatico, l'omaggio di un simpatico librino illustrato, che rievoca i barbieri e la loro storia, che nel corso del Novecento hanno prestato la loro opera in quel paesino di mare e dalla luminosa Palermo uno straordinario repertorio di scritti e musiche sui barbieri siciliani, introdotto da un gustoso ricordo di Andrea Camilleri: assolutamente da non perdere.

gp

Alfonso Tozzi, *Catalogo delle Lamette da Barba Italiane. Prodotte in Italia o destinate al mercato italiano*, Roma, Tipografia Collutti, novembre 1990, pagg. 472, ill., testo in italiano e inglese.

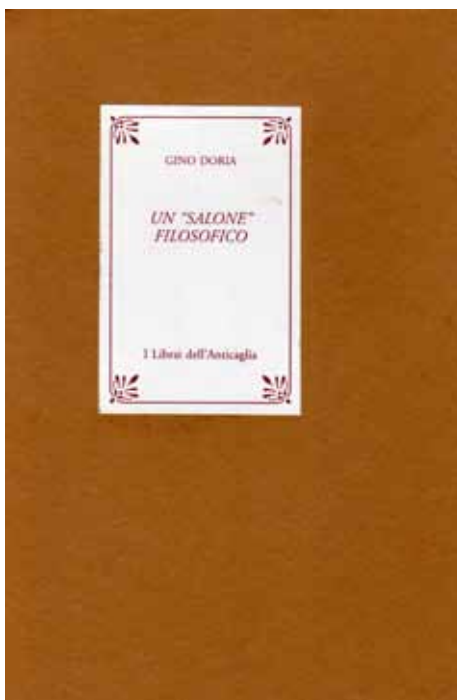
Alfonso Tozzi, *Aggiornamento al Catalogo delle Lamette da Barba Italiane. Prodotte in Italia o*



destinate al mercato italiano, Roma, System Graphic, 1997, pagg. 112, ill.

Franco Bompieri, *Presi per i capelli*, Milano, Mondadori, 2000.

Gino Doria, *Un "salone" filosofico*, Napoli, I Librai dell'Anticaglia [stampo Arti Grafiche Il cerchio], 2000, [plaquette fuori commercio a tiratura limitata, degli amici librai, in ricordo di Enzo Uliva], pagg. 19.



Alfonso Gatto, *Una barba a Sorrento*, a cura di Francesco D'Episcopo, Napoli, Edizioni Libreria Dante & Descartes, 2000 [Napoli in trentaduesimo, XIV], pagg. 35.

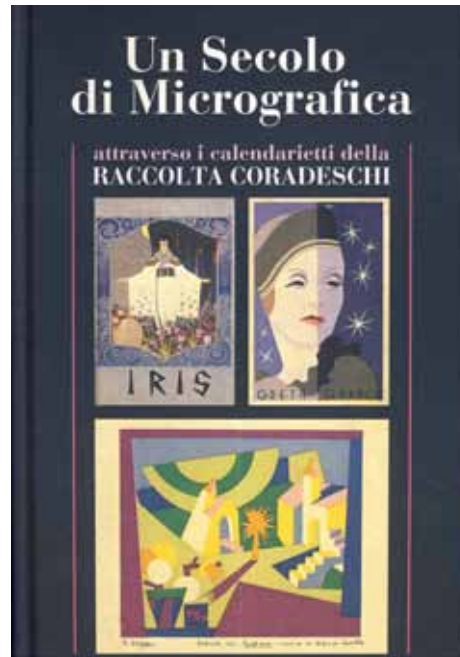
Maurizio De Paoli, Terzo Maffei (a cura di), *Un Secolo di Micrografica attraverso i calendarietti della Raccolta Coradeschi*, Corsico, Grafiche Francesco Ghezzi, 1995, pagg. 207, ill.

Fulvia Costantinides, *Profumati ricordi. Calendarietti da barbiere tra arte e pubblicità*, Trieste, Stella arti grafiche, 2007, p. 79, ill.

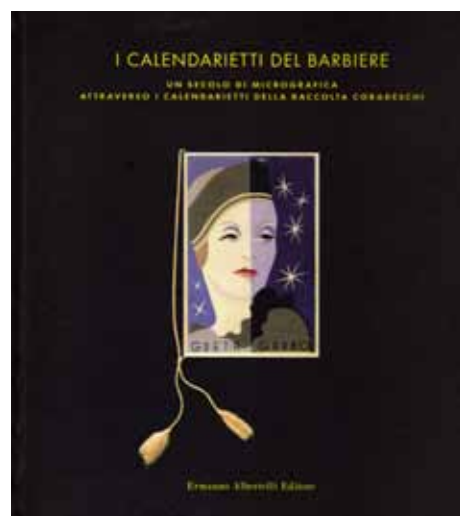
Maurizio De Paoli, Terzo Maffei (a cura di), *I calendarietti del barbiere. Un Secolo di Microgra-*



Edizioni Libreria Dante & Descartes



fica attraverso i calendarietti della Raccolta Coradeschi, Parma, Ermanno Albertelli Editore, 2009, pagg. 191, ill., € 30,00.



Francesco Merlo, *Il Barbiere di Sicilia. L'arte di pettinare il pensiero* e Andrea Camilleri, *Il concertino di don Nonò*, entrambi in «la Repubblica», domenica, 15 novembre 2009, pp. 40-41.

Musica dai Saloni. Suoni e memorie dei barbieri di Sicilia, a cura di Gaetano Pennino e Giuseppe Maurizio Piscopo, prologo di Andrea Camilleri (*Il salone di don Nò*), con una nota di Giuseppe Bonanzinga, allegato un cd con musiche raccolte e rielaborate da Giuseppe Calabrese e Domenico Postillo, Palermo, Nuova Ipsa, 2009, pagg. 167, € 20,00 (info@nuovaipsa.it).



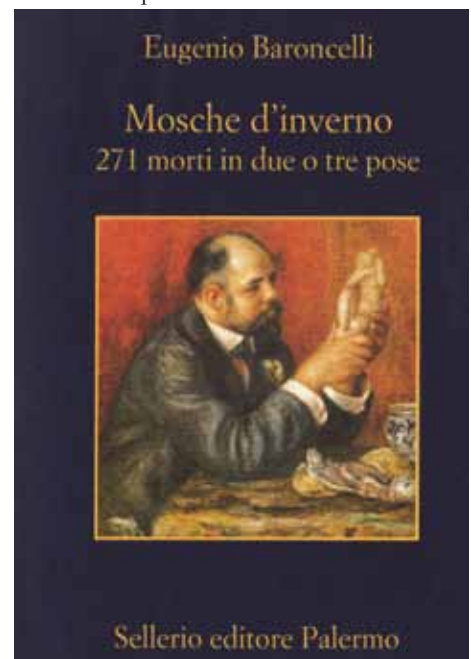
Il Vollard di Renoir, da Einaudi a Sellerio

A volte capita che illustrazioni e dipinti famosi, utilizzati per le copertine, emigrino da un editore a un altro. La stessa copertina la ritroviamo utilizzata da un altro editore in un gioco di specchi abbastanza intrigante. La copertina, infatti, come ha magistralmente dimostrato Marco Belpoliti nel suo *Diario dell'occhio* (Le Lettere, 2008), non è mai scelta casualmente ma sempre, in qualche modo, in rapporto al contenuto del libro o a ulteriori, misteriosi legami col testo. È quindi anche una piccola sfida ermeneutica quella di voler rintracciare le sottili, magmatiche convergenze tra due libri, forse solo apparentemente distanti nel contenuto, che hanno utilizzato però, per la loro immagine di copertina, la medesima opera pittorica. Nel 1978 veniva pubblicata, negli "Struzzi" einaudiani, la traduzione italiana dei *Souvenirs d'un marchand de tableaux* del 1948 (*Ricordi di un mercante di quadri*), di Ambroise Vollard (Saint-Denis, 3 luglio 1866 – Parigi, 21 luglio 1939), libro di indiscutibile fascino e bellezza. Ebbene in copertina venne utilizzata, e non poteva essere altrimenti, la tela che Auguste Renoir aveva dipinto nel 1908 e che ritraeva il mercante-editore parigino mentre, seduto a un tavolo, osservava una piccola scultura, che tiene in alto tra le mani. Peraltro lo stesso Vollard era stato l'autore di una serie di volumi e cataloghi dedicati al celeberrimo pittore. È un dipinto pervaso da uno



sguardo soffuso, nebbioso, che scende come una pioggia sottile sul soggetto ritratto; Vollard è descritto nei suoi particolari fisici, nell'abbigliamento, nei gesti, nelle atmosfere di quell'*interieur* tipicamente francese primo Novecento. Il corpo massiccio, i radi capelli che lasciano nudo gran parte del capo, la barba ben sagomata, Vollard aveva all'epoca del dipinto solo 42 anni. Ma sono le braccia, solidamente appoggiate coi gomiti al tavolo, a trasmettere tutta la forza e la volontà di quest'uomo geniale e scaltro. Lo sguardo languidamente sognante, disteso sulla statuina, che regge con entrambe le mani, in un gesto insieme di carezza e di valutazione, è uno sguardo complice, pensoso ma anche sottilmente analitico, di chi conosce bene sia l'aspetto estetico che quello commerciale dell'arte. E vengono in mente i ritratti che di Vollard fecero invece Picasso e Paul Cezanne, entrambi focalizzati sul corpo che occupa l'intera tela. Cezanne ritrae Vollard nell'atto di leggere comodamente seduto in poltrona, un elegante borghese; mentre il dipinto di Picasso deflagra in mille scaglie, con al centro l'immagine di un uomo massiccio dagli occhi chiusi, non si sa bene se pensa o se è appena deceduto. Un ritratto molto forte, intenso e onirico che, come una turbina, scava all'interno del mondo vollardiano. Ebbene il Vollard di Renoir è oggi emigrato in casa Sellerio per questo ultimo, struggente, libro di Eugenio Baroncelli, *Mosche d'inverno. 271 morti in due o tre pose* e che costituisce il secondo tassello del dittico iniziato con *Libro di candele. 267 vite in due o tre pose*. Ora mentre per l'edizione Einaudi la scelta (di Giulio Bollati? di Giulio Einaudi?) di

mettere in copertina lo stesso Vollard, che così diventa autore del libro e suo illustratore, è fin troppo ovvia, per Sellerio le cose si complicano. Quale legame intercorre tra Vollard/Renoir e quei 271 morti che Baroncelli, nel suo usuale e geniale modus scriptorio, elenca? Quale legame intercorre tra la copertina del libro e il suo contenuto? Sellerio, tra gli editori italiani, è quello che da sempre dedica una estrema attenzione alle scelte di copertina, e la collana de "La memoria" è famosa, tra l'altro, anche per le sue straordinarie copertine che nel 1989, per festeggiare i 20 della collana e come numero 200 della stessa, vennero raccolte in un elegante volumetto (*La memoria 1979-1989*). Ora addentriamoci quindi nel libro di Baroncelli a cercare i motivi che hanno spinto l'editore a scegliere proprio quel pittore e quel soggetto. Ed ecco a pagina 166: "Parigi 21 luglio 1939. Su un punto tutti, gli amici e i nemici, sono d'accordo: che si è arricchito dormendo. Ha il fiuto per le opere d'arte e la malattia del sonno. [] Per tenerlo sveglio mentre lo ritraggono, Bonnard lo obbliga a tenere un gatto sulle ginocchia e Cézanne arriva a farlo sedere su uno sgabello montato su quattro picchetti piantati in cima a una pedana, così quando la testa gli cade sul petto cade anche lo sgabello con tutto il resto, lui compreso". Sarà per questo, forse, che Renoir gli avrà chiesto di tenere tra le mani una piccola scultura, mentre lo ritrae, per evitare che si addormenti. Si parla di Vollard, ovviamente; e a pagina 240 Baroncelli scrive: "Cagnes-sur-Mer, 3 dicembre 1919. Muore sotto il sole pallido, come un granchio con le zampe all'aria. Da anni, da quando l'artrite deformante l'ha costretto sulla sedia a rotelle, lavora senza sosta [...]". E qui avrete certamente capito che l'autore sta parlando di Pierre-Auguste Renoir. Pittore e soggetto del dipinto ancora insieme, nel libro e in copertina. **ab**



Eugenio Baroncelli, *Mosche d'inverno. 271 morti in due o tre pose*, Palermo, Sellerio, 2010 [La memoria, 834], pagg. 251, € 13,00.

editoria aziendale

Moroni Gomma

Fondata a Milano nel 1919 la Moroni Gomma è una di quelle (rare) aziende che hanno avuto la sensibilità di celebrare la loro storia e il loro marchio (l'*immagine coordinata*, come dicono gli addetti ai lavori) anche attraverso la pubblicazione di eleganti plaquettes, fuori commercio, che uniscono grafica, storia d'impresa, illustrazione, letteratura. In particolare abbiamo sul nostro tavolo due opuscoli pubblicati nel 1989 e nel 1999, per celebrare rispettivamente i 70 e gli 80 anni dell'azienda; entrambi portano firme prestigiose, Dante Isella e Alberto Vigevani, illustrate da Franco Rognoni per l'Isella, e da insegne e foto d'epoca per il Vigevani; quest'ultimo curato graficamente da un grande artista come Attilio Rossi che, è bene ricordarlo, insieme a Carlo Dradi ha fondato uno degli studi di grafica più importanti del nostro Paese, oltre ad essere stato un celebrato grafico editoriale (ed editore lui stesso), in particolare per l'*Aleph* di Borges (disegno della copertina) e per il suo *Buenos Aires en tinta china* (con prologo di Borges). **ab**



Dante Isella, *La ciambella di gomma*, disegni di Franco Rognoni, Milano, Moroni Gomma [stampo Franco Sciardelli], gennaio 1999, edizione in mille esemplari fuori commercio.

Alberto Vigevani, *Nomi e Incanti di Vecchi Negozi*, Milano, Moroni Gomma [stampo Arti Grafiche Mario Bazzi], 1989, progetto grafico di Attilio Rossi.

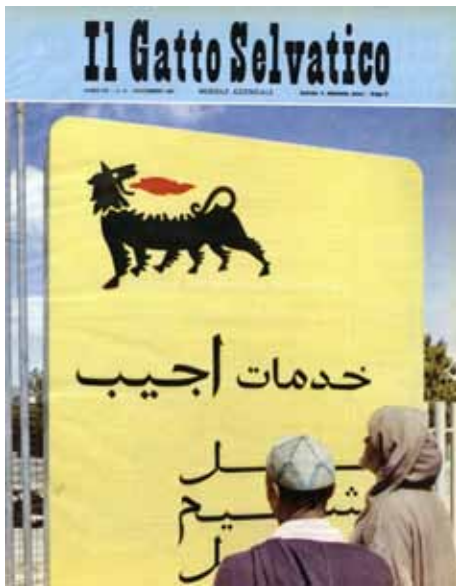


«Il Gatto Selvatico» di Attilio Bertolucci tra industria e letteratura (1955-1964)

Alla base c'è sempre lei: l'idea di Adriano Olivetti dell'incontro necessario tra le "due culture". Tutto è partito da lì, da quel centro costante di riflessione (utopica?) di una possibile e auspicabile convergenza tra "cultura industriale" e "cultura umanistica" (e artistica). *Una civiltà* (davvero) *perfezionata*, di sciasciana e selleriana memoria, questo sarebbe stato, in fondo, il traguardo ultimo olivettiano. Ecco il vaso alchemico che il grande, e non abbastanza celebrato, alchimista del ventesimo secolo aveva progettato per la sua opera, la *coniunctio oppositorum* tra industria-letteratura-arte. Tutto quello che avverrà dopo "Comunità"(1946) e le sue Edizioni, ha lì il suo centro nevralgico (e geniale), coniugato con le più diverse e sfumate progettualità.

Anni e clima economico-culturale irripetibili; dove a dirigere gli uffici stampa venivano chiamati i poeti e i letterati; anni dove per la prima volta si costruì un dialogo fecondo e tangibile tra la cultura scientifica e quella umanistica, tra i numeri e le parole, l'acciaio, il petrolio e la scrittura, la poesia e l'arte. *La botte e il violino* di sinisgalliana memoria e di cui accenneremo (e Leonardo Sinisgalli è l'*omega* di quell'ideale utopico del quale Olivetti è l'*alfa*). Il punto però è un altro. E' che a capo di quelle aziende c'erano state persone come Gualino, Olivetti, Mattei, Zanussi, Luraghi, Pirelli, Mattioli (quest'ultimo relativamente alla grande finanza bancaria, il Mattioli editore per intenderci), e non semplici imprenditori rapaci e senza scrupoli, spesso illetterati (com'è accaduto in seguito e fino ad oggi). Era l'epoca in cui era possibile ascoltare imprenditori dialogare di arte e di letteratura così come, poche ore prima, avevano discusso di

bilanci, strategie, di investimenti in Borsa, guadagni e listini di borsa. Mattioli amava ripetere che un *bilancio andava letto come una poesia*. Altri tempi, altri uomini. Un'epoca spazzata via nel giro di pochi decenni, e con essa uomini, talenti, progetti e sogni. E restano almeno, a testimonianza di tanto fervore utopico, delle meravigliose riviste. I titoli sono tutti abbastanza ignoti ai più: il bimestrale «Comunità» (primo numero marzo 1946), «Pirelli» (1948), «Civiltà delle Macchine» (1953), «La botte e il violino. Repertorio bimestrale di design e di disegno» del 1964: " [...] voluta da un'azienda di design italiano particolarmente attiva negli anni Sessanta, la Mobili Mim. La redazione era a Roma, al numero 11 di largo Lombardi. Era forse la prima volta che il design italiano stabiliva un suo avamposto a Roma, anziché in quella Milano che nel Novecento ha fatto da capitale del design nel mondo. Pressoché ignorata nelle ricostruzioni culturali correnti di quegli anni, «La botte e il violino» è una delle più belle riviste italiane del secondo dopoguerra" (G. Mughini). «Il Gatto Selvatico», con antecedenti illustri anche sul versante editoriale: "Sono anni in cui ancora è viva la speranza di unire cultura industriale e cultura umanistica, attraverso un progetto intellettuale diffuso che avrà un momento chiave, se pur breve, nel «Politecnico» di Vittorini e che culminerà con i numeri 4 e 5 della rivista «Il menabò» dedicati nel 1961-1962 al rapporto tra letteratura e industria. In questa temperie, del resto, nel giro di pochi anni sarebbe uscito il meglio della letteratura di fabbrica, *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri (Bompiani, 1959) e *Il memoriale* di Paolo Volponi (Garzanti, 1962)", come scrive Di Stefano, senza però dimenticare, ancora di Ottieri, *Tempi stretti*, edito da Einaudi nel 1957. Peraltro, paradossalmente, né Ottieri né Volponi saranno collaboratori del "Gatto Selvatico". Di tutte queste riviste si è scritto più o meno abbastanza, come la breve nota bibliografica dimostra. Occasione per ricordare, in particolare, «Il Gatto Selvatico», rivista mensile dell'eni (1955-1964) di Enrico Mattei, e diretta dal poeta Attilio Bertolucci (1911-2000), coinvolto nell'iniziativa dall'amico Tito De Stefano, che allora dirigeva l'ufficio stampa dell'eni, è la bella e interessante antologia, ottimamente curata da un giornalista esperto di tali questioni editoriali come Paolo Di Stefano, che firma anche l'ampia ed articolata prefazione (pp. 7-27), appena mandata in libreria dalla Bur Rizzoli e della quale segnaliamo anche la notevole copertina vintage stile anni Cinquanta. «Il Gatto Selvatico» (il cui titolo venne da Bertolucci letteralmente ripreso dal termine *wildcat*, col quale erano indicati i pozzi petroliferi



esplorativi) fu una esperienza editoriale unica nel suo genere; fortemente voluta dallo stesso Mattei che pensò ad una rivista leggibile sia dai ceti borghesi e altamente acculturati, che da quelli operai e che costituivano la base della sua azienda (“Voglio che sia una rivista per tutti, dal presidente della Repubblica all’ultimo perforatore”). La rivista riuscì benissimo nella sua *mission*, come si scrive oggi, cioè fu in grado di essere sia strumento aziendale che culturale. Sulle sue pagine vennero ospitati articoli dei maggiori scrittori dell’epoca, ma largo spazio veniva anche dato ai problemi aziendali e resoconti della vita in fabbrica. Era il tentativo, fortemente voluto da Mattei, di realizzare non una patinata vetrina utile solo al marketing (com’era per la contemporanea rivista della Standard Oil), ma al contrario una rivista utile, leggibile, informata, elegante, colta, popolare, aziendale, letteraria. Attilio Bertolucci, al quale Mattei affidò questo difficile compito, riuscì ottimamente nell’impresa e gli indici della rivista lo testimoniano abbondantemente. La sua sensibilità di scrittore e poeta gli consentì un approccio colto e nello stesso tempo popolare; coinvolgere scrittori del calibro di Gadda (che vi pubblicò



la celebre ricetta del risotto alla milanese), di Sciascia (col reportage su Gela), di Bassani (un viaggio dalla sua Ferrara a Roma), Caproni e Soldati (per citarne solo alcuni), rende l’idea del corpus del mensile, della sua spiccata fisionomia letteraria ma che, nello stesso tempo, considerava da diverse angolature il mondo della fabbrica e le sue problematiche, i nuovi scenari industriali. Era pur sempre l’*house organ* dell’eni, l’ente nazionale idrocarburi, e questo in un momento di rapida trasformazione della società italiana e dei suoi bisogni. Il tutto con l’illuminata regia di Enrico Mattei, dopo la cui tragica e misteriosa scomparsa (che ha poi alimentato e fortemente inteso l’ultimo, incompiuto progetto-volume pasoliniano, *Petrolio*), la stessa “sua” rivista non avrebbe avuto più senso. E così sarà. L’ultimo numero è infatti del novembre-dicembre 1964. Un ringraziamento particolare a Ottavio Di Brizzi (Rizzoli) e a Marcellina Blasco (Eni, Roma). **mg**

Viaggio in Italia. Un ritratto del Paese nei racconti del «Gatto Selvatico» 1955-1964, prefazione



di Paolo Di Stefano, scritti di A. Banti, G. Bassani, A. Bevilacqua, G. Caproni, C. Cassola, G. Comisso, R.M. De Angelis, G. Dessì, C.E. Gadda, A. Gatto, N. Ginzburg, R. La Capria, G. Manzini, G. Parise, L. Sciascia, M. Soldati, Milano, BUR, 2011, pagg. 220, € 9,90.

Per saperne di più:

Pirelli. *Antologia di una rivista d’informazione e di tecnica 1948-1972*, a cura di Vanni Scheiwiller e Anna Longoni, prefazione di Leopoldo Pirelli, Milano, Libri Scheiwiller, 1987.

1872-1972: cento anni di comunicazione visiva Pirelli, a cura di Bob Noorda e Vanni Scheiwiller, testo critico di Jole de Sanna, prefazioni di Leopoldo Pirelli e Gillo Dorfles, Milano, Libri Scheiwiller, 1990.

Pier Paolo Pasolini, *Petrolio*, Torino, Einaudi, 1992.

Le vespe d’oro. Saggi e testimonianze su Leonardo Sinisgalli, a cura di Giuseppe Tortora, Cava dei Tirreni, Avagliano, 1995.

Giuseppe Lupo, *Sinisgalli e la cultura utopica degli anni Trenta*, Milano, Vita e Pensiero, 1996.

Gabriella Palli Baroni, «*Il Gatto Selvatico*». Attilio Bertolucci dirige il mensile aziendale dell’ENI, in *Letteratura e industria*. Atti del XV Congresso A.I.S.L.L.I., a cura di Giorgio Bàrberi Squarotti e Carlo Ossola, Torino, 15-19 maggio 1994, Firenze, L.S. Olschki, 1997, vol. II, *Il XX secolo*, pp. 929-934.

Lorenzo Cantatore, *Arredare la «stanza cubica» Sinisgalli, «La Botte e il Violino»*, in *Letteratura e industria*, cit., vol. II, *Il XX secolo*, pp. 921-928. Giuseppe Lupo, *Sinisgalli industriale*, in *Letteratura e industria*, cit., vol. II, *Il XX secolo*, pp. 763-773.

Franco Vitelli, *Pneumatica». Sinisgalli e la rivista «Pirelli»*, in *Letteratura e industria*, cit., vol. II, *Il XX secolo*, pp. 877-920.

Attilio Bertolucci, Paolo Ragazzi, *All’improvviso ricordando. Conversazioni*, Parma, Ugo Guanda, 1997, pp. 54-55, 63-64, 65.

Paolo Lagazzi, *Bertolucci «in campo»*, «Nuovi Argomenti», n. 11, 2000, pp. 86-109.

Giorgio Soavi, *Adriano Olivetti. Una sorpresa italiana*, Milano, Rizzoli, 2001.

Leonardo Sinisgalli, *Pneumatica*, a cura di Franco Vitelli, Salerno, Edizioni 10/17, 2003.

Gianni Lacorazza, *Meccanima. «Civiltà delle Macchine» negli anni di Leonardo Sinisgalli, (1953-1958)*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata, 2005, ediz. fuori commercio.

Paolo Di Stefano, *E il gatto selvatico chiamò a raccolta i poeti. Le grandi firme della rivista aziendale che mescolava arte, politica, pesca e buone maniere*, «Il Corriere della Sera», giovedì, 27 aprile 2006, p. 61.

Claudio Corduas, *Impresa e cultura. L’utopia*

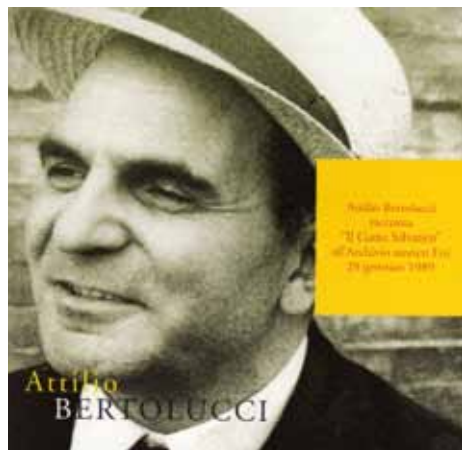
dell'eni, Milano, Bruno Mondadori, 2006.

L'anima meccanica. Le visite in fabbrica in «Civiltà delle Macchine» (1953-1957), a cura di Giuseppe Lupo e Gianni Lacorazza, Cava dei Tirreni, Avagliano, 2008.

Olivetti: una bella società, a cura di Manolo De Giorgi, Enrico Morteo, Torino, Allemandi, 2008.

Beniamino de' Liguori Carino, *Adriano Olivetti e le Edizioni di Comunità (1946-1960)*, Roma, Fondazione Adriano Olivetti, 2008, ediz. fuori commercio.

Inedita energia, Roma, eni, settembre 2008. Racconti di A. Banti, G. Berto, G. Comisso, G. Dessì, C.E. Gadda, N. Ginzburg, R. La Capria, G. Manzini, G. Parise, L. Sciascia, pubblicati su "Il Gatto Selvatico" e stampati in 10 eleganti plaquettes, segue lo scritto *Attilio Bertolucci racconta "Il Gatto Selvatico" all'Archivio storico Eni 28 gennaio 1989* (ediz. fuori commercio).



Pietro Bianchi, *Recensioni cinematografiche per il "Gatto Selvatico" 1955-1964*, Roma, eni, settembre 2009.

Giorgio Steimetz, *Questo è Cefis. L'altra faccia dell'onorato presidente*, Milano, Effigie, 2010.



Leggere e saper leggere. Saggi di critica letteraria per "Il Gatto Selvatico" 1955-1965, introduzione di Simone Pietroletti, Roma, eni, settembre 2010 (stampa: Marchesi Grafiche Editoriali), ediz. fuori commercio.



eni, si gira, DVD, Roma, eni, 2010.

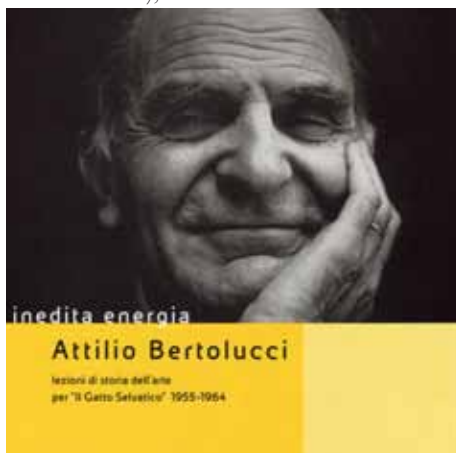
Giacomo Corvaglia, *«Civiltà delle Macchine», dalla ricostruzione al boom*, «la Biblioteca di via Senato», n. 7, luglio-agosto 2011, pp. 60-63.

Bruno Pischedda, *Imprenditori passati in rivista*, «Il Sole 24-Ore Domenica», 4 settembre 2011, p. 34.

V. Gandolfi, *Intervista ad Attilio Bertolucci. "Così ho addomesticato il Gatto"* (28 gennaio 1989), in Archivio Storico dell'eni, Fondo interviste n.14, ristampato parzialmente in *Inedita Energia*, cit., e ora in «Il Sole 24-Ore Domenica», 4 settembre 2011, p. 35.

Giuseppe Lupo, *Nove anni davvero selvatici*, «Il Sole 24-Ore Domenica», 4 settembre 2011, p. 35.

Attilio Bertolucci, *Lezioni di storia dell'arte per "Il Gatto Selvatico" 1955-1964*, introduzione di Gabriella Palli Baroni, Roma, eni, settembre 2011 (stampa: Gruppo Poligrafico Tiberino), ediz. fuori commercio.

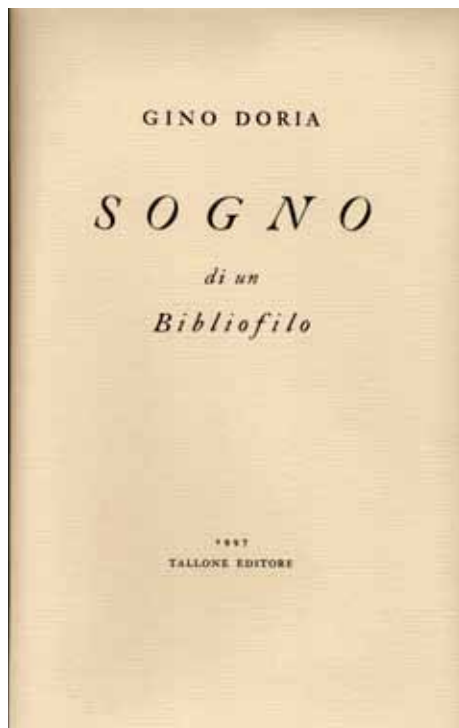


bibliofilia

Per una bibliografia del Sogno di un bibliofilo di Gino Doria.

Da 67 anni il *Sogno di un bibliofilo* di Gino

Doria (1944) allietta (o inquieta, dipende dai punti di vista) le giornate di quei bibliofilli che lo ritengono un piccolo classico del genere biblionarrativo, un *Sylvestre Bonnard* in miniatura, per intenderci, anche se personalmente tenderei più ad accostarlo all'*Eredità Sigismond. Lotte omeriche di un vero bibliofillo* di Octave Uzanne, che al piccolo capolavoro di Anatole France. Ma scopo di questo articolo non è quello di fare critica letteraria, filologica, ermeneutica, ecdotica, storico-filosofica, escatologica o gastronomica dello scritto dorianico; molto più semplicemente è invece quello di elencare le varie edizioni che si sono succedute nel corso dei decenni, a dimostrazione di una certa fortuna editoriale che questo breve racconto ha avuto nei decenni. E per meglio introdurre l'amico lettore a questa nuda elencazione di edizioni, e a giustificare in parte l'intento, mi piace qui riproporre le parole, semplici ed essenziali, con le quali Monaldo Leopardi introdusse il suo *Libri manoscritti esistenti nella Libreria Leopardi in Recanati*, pubblicato anonimo a Recanati, presso Giuseppe Morici, nel 1826: "[...] Non essendo io né dotto né letterato, non premetto dissertazioni e preamboli, ma descrivo le cose materiali, lasciando che le illustri chi le credesse degne di luce. In ricambio di questa sterilità le offro di buon cuore all'uso discreto delli eruditi". Dunque il racconto bibliogastronomico di Doria uscì in prima edizione nel 1944 in una Napoli povera e stremata, e ancora in pieno conflitto bellico, nel numero 3 di «Aretusa. Rivista di varia letteratura» (pp. 107-123, diretta da Francesco Flora, segretario di redazione Gabriele Baldini, e della quale erano *magna pars* Elena Croce e il padre Benedetto. La rivista, di notevole importanza nell'ambito delle riviste politico-letterarie di quegli anni, era edita da Gaspare Casella e veniva stampata a Napoli dalla Tipografia degli Artigianelli di Angelo Rossi, con la supervisione di Riccardo Ricciardi, nume tutelare delle più spericolate, eclettiche ed eleganti imprese tipografico-editoriali napoletane del tempo. Coeva alla pubblicazione in rivista, venne anche realizzata una tiratura molto limitata ma non indicata (prima edizione ma seconda stampa), che Doria e Ricciardi vollero stampare per pochi amici, utilizzando sicuramente lo stesso impianto tipografico della rivista (ma con paginazione a sé di 18 pagine), e la cui estrema rarità è attestata dalla presenza in sole due biblioteche italiane (Casa Carducci di Bologna e Istituto italiano per gli studi storici di Napoli, fonti: Iccu-Mai-Kvk). Particolare di questa tiratura a parte, stampata su carta povera e fragile, e che verrà poi ampiamente ripreso in seguito, è il disegno ocre che appare in copertina, opera di



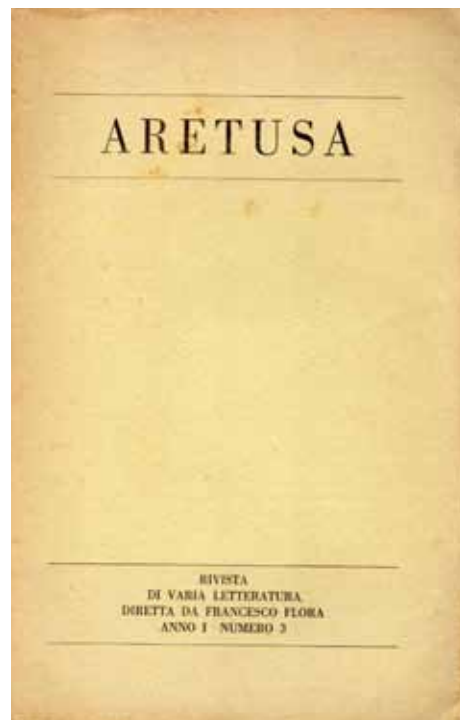
Alda Croce, che ritrae Doria e Ricciardi in una caricatura di assoluto piacere iconico, nella quale viene fermato uno dei momenti iniziali della novella quando i due amici ascendono verso il castello della parente nobildonna, che li ha convocati. In occasione del venticinquesimo anniversario (1969) il racconto verrà ristampato in una altrettanto rara ed elegante plaquette fuori commercio, di formato oblungo e con paginazione maggiore (38 pagine), con la medesima copertina illustrata dell'edizione del '44. Questa seconda edizione (ma terza stampa) è altrettanto rara della prima edizione (seconda stampa), localizzata in sole tre biblioteche italiane (Nazio-



nale Centrale di Firenze, Istituto italiano per gli studi storici di Napoli e Biblioteca La Vigna di Vicenza, fonti: Iccu-Mai-Kvk). Due anni dopo (1972), e siamo alla terza edizione (quarta stampa) verrà ristampato nel volume di Doria, *Sogno di un bibliofilo e altre fantasie*, edito a Milano-Napoli dalla casa editrice Ricciardi (ormai in mano al banchiere Raffaele Mattioli), anche questa una edizione di eleganza assoluta anche se diversa da quella delle precedenti stampe, con una foto che ritrae lo stesso Doria munito del familiare monocolo. Trascorrono ben 21 anni prima che il racconto venga ristampato, anche questa volta in un libretto insieme ad altri scritti doriani, *Sogno di un bibliofilo e altri scritti*, pubblicato a Roma nel 1993 (quarta edizione) dalla Biblioteca del Vascello di Marcello Baraghini, tra tutte le edizioni quella più modesta dal punto di vista tipografico. Cinque anni dopo, il



Sogno torna finalmente in una edizione a sé (quinta), in una stampa adeguata al suo status di libro per bibliofili; sarà infatti la Stamperia Tallone di Alpignano a stamparla nel 1997, in soli 300 esemplari, di cui 170 su carta Magnani, con in Appendice la *Vita di Gino Doria* scritta dal nostro collaboratore Massimo Gatta (presente solo in sette biblioteche pubbliche). Segue, nel dicembre del 1990, la ristampa (sesta edizione) nella prestigiosa rivista di bibliofilia "L'Esopo" (n. 48) diretta da Mario Scognamiglio ed edita da Rovello di Milano per approdare, nel 2005, di nuovo nella tipografia de "L'Arte Tipografica" (settima edizione) di Napoli, edita dalla casa editrice Bibliopolis di Francesco Del Franco (figlio dell'avvocato napoletano Costantino, che fu intimo di Doria, Ricciardi e di Croce), una edizione critica di grande rigore e bellezza tipografica, nella quale, oltre al racconto





doriano, sono presenti annotazioni e saggi di Francesca Niuatta, Arturo Fratta e dell'indimenticato Giovanni Pugliese Carratelli, da poco scomparso. Tra tutte le edizioni del *Sogno* doriano questa ci sembra davvero distinguersi per l'apparato critico che ne fanno sicuramente la migliore edizione tra le tante pubblicate fino ad oggi. Infine, e siamo ai giorni nostri (ottava edizione), il *Sogno* doriano ritorna, e non poteva non essere così, in una preziosa antologia di racconti per bibliofilli dal palato fino (pp. 196-215), quella ottimamente curata da Giovanni Casalegno per Einaudi, *Storie di libri amati, pericolosi, maledetti* (2011) e nella quale il nostro biblioracconto fa la sua bella figura, accanto a quelli, sicuramente più celebrati e conosciuti, di Flaubert, Nodier, Uzanne e tanti altri. Molti decenni sono trascorsi da quella prima, povera, stampa napoletana del '44, ma il racconto doriano, soffuso tra atmosfere onirico-gastronomico-surreali e nel quale aleggia come un velo tutta l'ironia e l'arguzia del *bon vivant* che Doria fu, oltre al nume tutelare di Croce che permea l'intera idea narrativa, ha mantenuto intatto il suo fascino discreto e il suo accattivante retrogusto autoironico che ne fanno uno dei migliori esempi di quella biblionarrativa che tanto ci piace, sulle pagine di "Cantieri", ricordare ai nostri lettori. (tutti i volumi di Doria, citati e riprodotti, provengono dalla "Collezione Gatta", che ringraziamo).

ab

Per saperne di più:

Massimo Gatta, *Il grande sogno dura ancora. Gino Doria e il suo Sogno di un bibliofilo*, «Charta», a. X, 2001, n. 51, pp. 40-41.

Massimo Gatta, *Il Sogno culinario di Gino Doria e altre storielle gastronomiche*, «MenSa. Culture e piaceri della tavola», novembre-dicembre 2006, n. 11-12.

Marco Page, *Avventure editoriali del Sogno di un bibliofilo*, «Wuz», n. 1, gennaio-febbraio 2007, pp. 50-56.

storia dell'editoria

Giorgio Bassani autore-editore de Il Gattopardo e l'altra metà di Albe Steiner

La complessa ed articolata vicenda di un editore-letterato quale fu Giorgio Bassani (titolo che volutamente ricalca, invertendolo, quello celebre di Alberto Cadioli del 1995) viene finalmente sciolta da Gian Carlo Ferretti e Stefano Guerriero in questo documentato e avvincente saggio. Dalla direzione di "Botteghe oscure", la rivista fondata da Marguerite Caetani, fino alla lunga (e poi bruscamente interrotta) collaborazione con Giangiacomo Feltrinelli con la direzione della collana "Biblioteca di letteratura", passando attraverso vicende editoriali fin troppo note come quelle de *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa e del *Dottor Živago* di Pasternak, il saggio di Ferretti-Guerriero chiarisce e definisce una serie di percorsi di lettura dell'opera editoriale di Bassani, evidenziandone le peculiarità rispetto ad analoghe vicende. Ma la particolarità del saggio è quella di basarsi su carte d'archivio e su testimonianze finora inedite; certo però che per apprezzare appieno l'ampia e distesa scrittura critica ferrettiana, ricca com'è, qui come altrove, di riferimenti bibliografici anche periferici (si noti, ad esempio, la sua attenzione per l'utilizzo critico degli articoli di giornale, già altrove giustamente segnalata da Gabriele Turi relativamente alla bibliografia presente in *Storia dell'editoria letteraria in Italia 1945-2003* attenzione che trova notevole sviluppo e attenzione critica proprio in quella *Storia dell'informazione letteraria in Italia dalla Terza pagina a internet 1925-2009*, sempre di G.C. Ferretti e S. Guerriero, pubblicato nel 2010 da Einaudi), la stessa dovrebbe essere coadiuvata dalla lettura congiunta di altri testi, di cui brevemente forniamo qualche titolo. Questo saggio sul Bassani editore (com'era il Vittorini editore), finora più intuito che studiato, costituisce un ulteriore, prezioso, tassello critico per una migliore indagine di quella storia culturale dell'editoria italiana che, almeno nel nostro Paese, si è storicamente, e proficuamente, assai giovata dei letterati finendo per costituire una sorta di *editoria letteraria*, come giustamente Ferretti intitolava l'ultimo tra i suoi lavori di maggiore impegno storico-critico. E in questo saggio ferrettiano si intrecciano altre vicende, altri personaggi, altri studi com'è giusto in un contesto ricco e magmatico. Ed ecco quindi la vicenda editoriale del *Gattopardo* di Lampedusa, che da Vitto-

rini, Alberto Mondadori e l'Einaudi passa poi alla Feltrinelli che ne decreta lo strepitoso successo (soprattutto commerciale), edizione nella quale andrebbe riletta la celebre introduzione di Bassani; successo al quale non fu estranea, iconicamente, la straordinaria copertina disegnata da Albe Steiner. Ma il vortice gattopardiano ci riporta anche ad una poco nota biografia, che del nobile siciliano scrisse nel lontano 1987 per Sellerio, uno sconosciuto medico, Andrea Vitello, ma straordinaria per acume e ricchezza documentaria e che giustamente la casa palermitana ha riproposta di recente, aggiornata e arricchita di nuova documentazione, una biografia che il raffinato fiuto critico di Ferretti intercettava nel 1989, facendone il perno centrale intorno a cui costruire un'articolata lettura della vicenda editoriale del romanzo, nell'articolo *Il Gattopardo rifiutato*, pubblicato sull'*Indice dei libri del mese*, e nel quale veniva (giustamente) riabilitata la figura del Vittorini editore reo, secondo la vulgata, di non aver adeguatamente compreso il valore letterario del romanzo lampedusiano sconsigliandone, quindi, la pubblicazione prima per Mondadori e poi per Einaudi (nella collana che lo stesso Vittorini dirigeva, "I gettoni"). Mentre la realtà, come spesso accade e come Ferretti in quell'articolo chiaramente dimostrava, fu ben diversa. I presunti due errori di valutazione editoriale di Vittorini, quasi a evidenziarne la carenza proprio come editore, nell'articolo di Ferretti del 1989, ribadito poi nel ben più corposo saggio del 2008, diventano al contrario due elementi che ne sottolineano proprio la competenza editoriale. Nel caso del primo rifiuto, quello mondadoriano, dalle indagini ferrettiane risulta che ci furono all'interno della scala gerarchica mondadoriana una serie di "no" alla pubblicazione del romanzo, nonostante il giudizio altamente positivo



di Vittorini. Quei no furono messi nero su bianco da Roberto Cantini (collaboratore presso la direzione editoriale), da Federico Federici (capo ufficio della segreteria editoriale), e da Alberto Mondadori (amministratore delegato e direttore generale del settore editoriale). Mentre per Einaudi, in qualità di direttore di una collana sperimentale come “I gettoni”, Vittorini non avrebbe mai potuto avallare la pubblicazione di un romanzo così poco sperimentale come *Il Gattopardo*. In entrambe le circostanze, quindi, i giudizi editoriali di Vittorini erano in perfetta sintonia con la sua personalità di fine editore-letterato. Così come vortica intorno al Bassani editore-letterato l'altra grande vicenda editoriale di quegli straordinari anni Cinquanta, altro successo targato Feltrinelli, il *Il dottor Živago*, un bis difficilmente spiegabile con la casualità e che invece rientra pienamente in quella felice *intelligenza critico-editoriale*, di cui Giorgio Bassani fu magistrale portatore sano. La seconda sezione del saggio su Bassani editore-letterato, di Stefano Guerriero, si dilunga sulla direzione editoriale bassaniana della collana “Biblioteca di letteratura” della Feltrinelli, sezione alla quale è propedeutica l'imprescindibile saggio che Roberta Cesana ha di recente dedicato al decennio 1955-1965 delle edizioni letterarie feltrinelliane. Ultima considerazione riguarda il paradossale titolo di questo mio intervento (Giorgio Bassani autore-editore de *Il Gattopardo*) che riprende una indicazione del saggio di Ferretti-Guerriero dove (p. 60) viene ricordato il paradossale passaggio di una lettera della segreteria dell'Agenzia letteraria internazionale di Linder, del 21 settembre 1958, due mesi prima dell'uscita del *Gattopardo*, nella quale, a dimostrazione di quanto totalmente sconosciuto fosse all'epoca Tomasi di Lampedusa, viene testualmente scritto: “[Un editore di Colonia] si è rivolto a noi per chiedere un'opzione sui diritti tedeschi dell'opera *Il Gattopardo* di Giorgio Bassani che [...] sarà pubblicato dalla Vostra Casa”

mg

Gian Carlo Ferretti, Stefano Guerriero, *Giorgio Bassani editore letterato*, San Cesario di Lecce, Manni editore, 2011 [Studi, 148], pagg. 130, € 15,00

Per saperne di più:

Gian Carlo Ferretti, *Il Gattopardo rifiutato*, «L'Indice dei libri del mese», n.8, ottobre 1989, pp. 15-16.

Mario Baudino, *Il Gattopardo*, in Id., *Il gran rifiuto. Storie di autori e di libri rifiutati dagli editori*, Milano, Longanesi, 1991, pp. 75-79.

Mario Baudino, *Il dottor Živago*, in Id., *Il gran rifiuto. Storie di autori e di libri rifiutati dagli editori*, cit., p. 70.

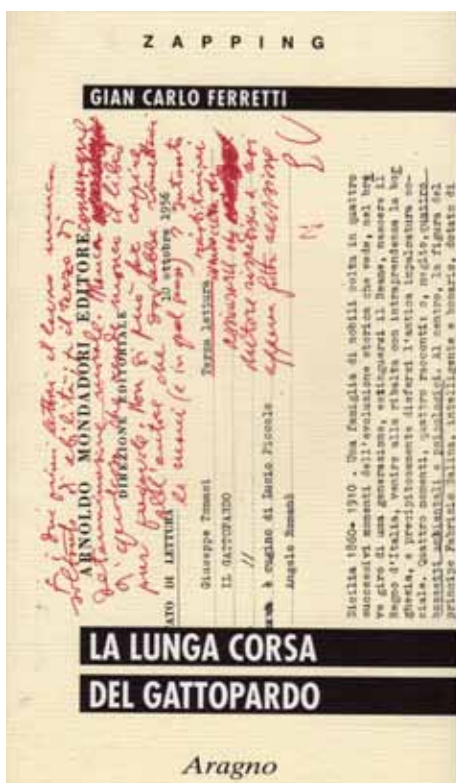


Un libro per Lica. Lica Covo Steiner (1914-2008), a cura di Luisa Steiner e Mauro Begozzi, Novara, Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea, 2011, pagg. 281, ill., con DVD *Intervista a Lica Steiner*, s.i.p.

Gian Carlo Ferretti, *L'editore Vittorini*, Torino, Einaudi, 1992.

Andrea Vitello, *Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Palermo, Sellerio, 2008, seconda edizione integrata e aggiornata rispetto alla prima (1987).

Gian Carlo Ferretti, *La lunga corsa del Gattopardo. Storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo*, con una *Rassegna della fortuna critica* a cura di Stefano Guerriero, Torino, Nino Aragno, 2008.



Marta Androni, *Il Gattopardo di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. La vera storia di un capolavoro postumo*, in *Non è un caso che sia successo. Storie editoriali di bestseller*, presentazione di Roberto Cicala, Milano, EduCatt, 2010, pp. 118-119.

Boris Pasternak, *Il dottor Živago*, Milano, Feltrinelli, novembre 2007, edizione a tiratura limitata in occasione del cinquantesimo anniversario della pubblicazione, con allegato il DVD *Il caso Pasternak 1958* con interviste a I. Calvino, N. Chiaromonte, G.G. Feltrinelli, G. Granzotto, P. Milano, C. Muscetta, V. Pratolini, A. M. Ripellino, I. Silone, pagg. 632, € 20,00.

Micaela Rinaldi, *Le biblioteche di Giorgio Bassani*, prefazione di Luciano Scala, presentazione di Paola Bassani, Milano, Guerini & Associati, 2004, pagg. 335, ill., € 30,00.

Sergio d'Angelo, *Il caso Pasternak. Storia della persecuzione di un genio*, Milano, Bietti, 2006, pagg. 279, ill., € 18,00.

Giorgio Bassani. Il giardino dei libri, a cura di Annamaria Andreoli e Franca De Leo, Roma, De Luca, 2004, pagg. 159, ill.



Giorgio Bassani Il giardino dei libri, a cura di Franca De Leo, scritti di R. Chiesi, A. Elkann, G. Montefoschi, R. Pazzi, P. Pieri, Roma, De Luca, 2010, pagg. 23, edizione fuori commercio (catalogo della mostra di Ferrara, Palazzo Turchi di Bagno, 12 ottobre-17 dicembre 2010).

Giorgio Bassani oggi. A dieci anni dalla morte, un ricordo dell'Università di Ferrara. Atti del Convegno, Ferrara, Università degli Studi, Fondazione Giorgio Bassani, 13 aprile 2010, senza numero di pagine, ediz. fuori commercio.

Roberta Cesana, “*Libri necessari*”. *Le edizioni letterarie Feltrinelli (1955-1965)*, Milano, Unicopli, 2010, pagg. 583, € 20,00.

Giorgio Bassani critico, redattore, editore, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2011 [Atti del

Convegno, a cura di Massimiliano Tortora, Roma, Fondazione Camillo Caetani, 28-29 ottobre 2010], in corso di stampa.

Nello Ajello, *Bassani e Vittorini, quando gli editori erano letterati*, «la Repubblica», mercoledì 3 agosto 2011, p. 40.

ritagli quotidiani

Indagine semiseria sulla qualità della carta di alcuni giornali e periodici italiani, in rapporto alla loro predisposizione, o meno, all'arte del ritaglio e un racconto di Giuseppe Marcenaro.

[...] *Le leggi del Cielo e dell'Inferno sono volubili. Che si vada in un posto o nell'altro, dipende da un piccolissimo dettaglio. Conosco persone che, per colpa di una chiave spezzata o di una gabbia di vimini, sono finite all'Inferno, mentre altre, grazie a un frammento di carta di giornale o una tazza di latte, sono andate in Cielo.*

Silvina Ocampo

a Paolo Albani, *killer di barbieri*

L'arte del ritaglio implica diverse e ben precise attitudini personali: tempo, pazienza, costanza, serendipità, curiosità, metodo, apertura mentale (politica e ideologica), talento archivistico, ma dipende anche dalla qualità intrinseca della carta sulla quale l'articolo è stampato (forma e contenuto). Della mia biblioteca di lavoro la sezione di cui vado più orgoglioso, indirettamente proporzionale al suo valore venale, è proprio la raccolta di ritagli di giornale (da quotidiani, settimanali, mensili, bimestrali, trimestrali, semestrali, annuali, aperiodici). Una raccolta che in molte occasioni mi ha letteralmente salvato da una ricerca che si prospettava vaga e inconcludente, sterile e floscia come una margherita in pieno solleone. I ritagli sono state le boe alle quali la mia scrittura si è spesso ancorata per riprendere fiato. Potendo attingere ai miei ritagli, poveri, negletti, transeunti, malettamente fragili e (purtroppo) non catalogati, ho "raddrizzato" un articolo, integrato un saggio, condito una recensione, rifinito una bibliografia, fatto sfavillare un elzeviro appassito e smorto. Il ritaglio di giornale è il basilico della letteratura; con le sue fragili e tenere foglioline verdi (grigio piombo) riesce a creare un capolavoro dal nulla (anche in amore), come ha ricordato meravigliosamente bene Jean-Claude Izzo: "Nell'ombra profumata della stanza, allora, la vita diventa più semplice. Come il piacere di amare. Non temete, l'abuso di basilico e l'abuso d'amore non nuocciono alla salute". Insomma l'arte del ritaglio è come una ricetta (e un'arte) povera, ha bisogno più di talento che di materie prime. Certo la qualità intrinseca dell'articolo è indiscutibile ma, nella mia esperienza, anche brevi riflessioni, poche righe ingiallite di anonimo, un periodo semplice ma

perfetto, una curiosità appropriata, due o tre citazioni opportune, un dato dimenticato, insomma anche il più modesto dei ritagli può diventare come un passaggio di Citati o di Ripellino, perfetti e levigati, pronti per il riutilizzo alla vostra mensa letteraria. Il ritaglio è come l'appendice all'aureo libretto di Olindo Guerrini *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa*. Il talento, già; ma poi anche la nostra curiosità. Dal barbiere e dal dentista, o ancor meglio dal nostro medico, il lungo tempo dell'attesa è l'ideale per una passeggiata nei dintorni del ritaglio, parafrasando Eco. Quelle riviste spesso vecchie di mesi, gettate alla rinfusa sul tavolino tondo di formica bianca al centro dello stanzone, slabbrate, spiegazzate, con le orecchie, strappate e impolverate e che nessuno più sfoglia se non distratamente in attesa di essere chiamato, sono l'ideale per la nostra incursione povera nei dintorni dell'articolo che potrebbe diventare, col nostro semplice agire, un ritaglio da conservare. Diciamo: dal ready-made al read-made, come insegnava Marcel Duchamp, mostrando quel bianco pisciatoio in ceramica assurto a opera d'arte, o quell'arrugginito asciugabottiglie in metallo arrugginito trasformato in una scultura degna di Canova. E' proprio allora che iniziamo a sfogliare attenti quelle pagine cincischiate, piene di orecchie e pieghe e, proprio quando stiamo per terminare il primo round, destinando la nostra attenzione di lettori-ritagliatori altrove, ecco apparire l'articolo utile, perso tra tanti, ultimo della classe, dimenticato e che, col nostro semplice gesto archivistico (read-made),

riprenderà vigore come una piantina abbandonata ai lati della ferrovia (a proposito: non lasciatevi sfuggire l'incantevole *Flora ferroviaria ovvero la rivincita della natura sull'uomo*, di Ernesto Schick, che le Edizioni Fiorette di Chiasso hanno magicamente ristampato l'anno scorso). La porta si apre, l'assistente del medico ci chiama, è il nostro turno di pazienti di sederci sul lettino o sulla poltrona del dentista o di farci fare lo shampoo dal barbiere; abbiamo appena il tempo di strappare, con malagrazia, l'intera pagina che poi con agio, a casa, ritaglieremo per bene e porremo sopra al cumulo di ritagli degli ultimi mesi per poi, con ulteriore agio, sistemarlo per bene (forse), lisciciandolo ad appianare le pieghe, nelle apposite cartelline di cartone dai colori pastello. Ebbene tutto questo movimento di energia, di attenzione e di cura ha bisogno di una certa qualità e resistenza allo strappo cartaceo senza le quali i nostri sforzi condurrebbero ad un esemplare, sì utile, ma sgraziato, storto, impreciso ed esteticamente urticante. Ritagli tagliati storti, strappati, sfrangiati o, peggio, con perdite di lettere o intere frasi sono da considerarsi ritagli da dilettanti, fallimenti d'archivisti in erba e con la mente altrove. L'alibi della qualità della carta conta poco a queste latitudini. Bisogna sempre mirare all'eccellenza del taglio, alla nettezza della linea retta, regno di forbici ben affilate. Dubitate di quelle arrugginite, delle lame stanche, dei coltelli a seghetto che lasciano una odiosa e impercettibile scia di pulviscolo: la forfora del ritaglio. Spendete meno per una pizza ma dotatevi di lame taglienti, pulite, perfette, come quelle molisane di Frosolone, celebrate addirittura da Benedetto Croce, da far invidia al padre di Denis Diderot che, come ci ricorda Alberto Manguel (*La biblioteca di notte*, p. 75) era un facoltoso mastro coltellinaio di fama internazionale. Lame, queste, sulle quali si possa riflettere il testo dell'articolo (come lo specchio di surrealistica memoria che dovrebbe riflettere prima di...), mentre procedete al ritaglio, quello stesso taglio di lama che il nostro delicato amico basilico giustamente deplora, unicamente tollerando, lui, se proprio non se ne può fare a meno, lo strappo amico di dita complici. Ora soffermiamoci quel tanto che basta, e con tutto il beneficio d'inventario, a prendere in esame varie carte quotidiane, pescate dall'esperienza personale di un sabato e una domenica tipo, giorni nei quali si può portare a casa un bel mazzo di quotidiani e supplementi, senza steccati ideologici o politici, nemici assoluti del ritaglio, condizionatori della nostra aspirazione (frustrata) alla completezza archivistica, idiosincratichi elementi di una prassi all'insegna dell'ideologia che, chi come noi coltiva l'arte del



ritaglio, non può non avere in uggia. Unica eccezione alla cernita: i quotidiani e settimanali sportivi nei quali nulla, almeno per chi scrive, ha privilegio di ritaglio. Sotto il braccio nell'ordine, puramente casuale (e dal quale sono escluse le riviste specializzate o di settore): la Repubblica (compresa l'edizione domenicale), Il Venerdì di Repubblica, La Stampa-Tuttolibri, Il Foglio, Il Corriere della sera (compresa l'edizione domenicale), Il Sole 24 Ore-Domenica, Il Mattino, Il Fatto quotidiano, Il Giornale, L'Unità, Libero, Il Manifesto-Alias, L'Espresso, Panorama, Oggi, L'Europeo, "Io donna" del Corsera, Il Domenicale, "Donna" di Repubblica, Grazia, Sette del Corriere, Velvet, Ventiquattro, Style, Amica, Marieclaire, Oggi. Bene torniamo a casa dopo l'oneroso esborso e procediamo con la nostra inchiesta tattile semiseria. Del resto, almeno per il settore editoriale, che è quello che qui ci interessa, ormai si fa largo uso degli articoli, scarseggiando gli *strumenti critici* (libri) per fare un'adeguata storia dell'editoria. Uno storico attento e sensibile alla culturale editoriale, come Gabriele Turi, lo ha chiaramente espresso: "Gli strumenti per fare storia dell'editoria contemporanea sono scarsi, così come i carteggi editi di alcuni autori-letterati, o gli archivi delle case editrici aperti alla consultazione e gli stessi studi di un certo spessore – lo dimostra la bibliografia indicata in appendice al volume di Ferretti, costituita in gran parte da articoli di giornale –, in linea del resto con la situazione di altri paesi; e scarseggiano i cataloghi storici, che non possono certamente essere sostituiti da quelli commerciali" (*Per una storia dell'editoria: i nodi da sciogliere*, in *Conservare il Novecento: le memorie del libro*, Roma, AIB, 2007, p. 35). Il riferimento a Gian Carlo Ferretti riguarda la sua smagliante *Storia dell'editoria letteraria in Italia 1945-2003* (Einaudi, 2004), e la cui ampia bibliografia finale, richiamata da Turi, occupa le pp. 434-454. Leggere per credere (o credere per leggere). Oppure, e sempre relativamente alla storia del libro, come non ricordare il vasto archivio di ritagli di giornale raccolto e catalogato da un fine e multiforme intellettuale come Antonello Gerbi, archivio da poco riordinato e catalogato dall'ateneo di Milano, al quale è stato ceduto, anche con la supervi-

sione del figlio Sandro. Scrive Francesca Pino al riguardo: "[...] Segnalo in particolare un sottoinsieme di ritagli che ragionano *de biblioteca*, su vicende di biblioteche personali e sulla storia del libro e dell'arte tipografica in generale, sul commercio antiquario, sulla bibliofilia e bibliomania; i libri e i ritagli di Gerbi spaziano fino ai falsari e ai biblico-cleptomani, per i quali ultimi provava sentimenti "misti": "Ancor oggi il furto di un libro (sempreché et in quanto esso furto non venga perpetrato a mio danno) mi pare una colpa lievissima" rifletteva Gerbi in un bellissimo scritto autobiografico sulla sua biblioteca" (in *Antonello Gerbi tra vecchio e nuovo mondo*, Milano, Cisalpino, 2009, p. 18). Infine la bella citazione di Silvina Ocampo, che introduce questa indagine, l'abbiamo incontrata per puro caso, e subito fatta nostra, nella lunga conversazione autobiografica di Alberto Manguel con Claude Rouquet (*Una vita immaginaria. Conversazioni con un amico*, Milano, Archinto, 2011), un gran bel libro che "Cantieri" consiglia ai suoi amici bibliofili. E seguendo il pensiero della Ocampo io dovrei andare dritto dritto in Cielo (Paradiso?). E infine una domanda: i poveri ritagli di giornale troveranno mai posto nelle austere biblioteche pubbliche? Pare di sì. Nella biblioteca civica "Attilio Hortis" di Trieste è catalogato un ritaglio da "Il Piccolo" di Trieste del 12 settembre 1959 (lo stesso giorno del mese successivo sarei nato io): un articolo del grande bibliotecario Stelio Crise dedicato all'*Esemplare gusto tipografico* di "Quello che resta da fare ai poeti". A proposito di un inedito di Saba, conservato in cartellina, per sola consultazione interna, e con propria collocazione: R.P. 0600 00123 (10) (fonte:ICCU). L'ultima considerazione riguarda la possibilità di scrivere una *Storia illustrata del ritaglio*, suggestione bibliografica scaturita dalla lettura di un simpatico libretto, illustrato da immagini per uso didattico, di anonimo: *Il ritaglio ornamentale e il mosaico di carta* (Brescia, La Scuola, 1939) con bella copertina disegnata da Francesco Carlo Salodini (1903-1950) dove la grande forbice, imbracciata da un balilla, la fa da padrone. Il punteggio di questa indagine semiseria andava su una scala da 0 a 10 considerando, nel criterio generale di valutazione, le variabili nel loro rapporto interno tra: prezzo - qualità dell'articolo - qualità della carta - predisposizione e resistenza al taglio e allo strappo - piacevolezza al tatto - foxing e ingiallimento della carta - fragilità - odore - sapore (certo anche il sapore: chi di voi non l'ha ancora letto si procuri al più presto il delizioso Edgardo Franzoini, *Il mangiatore di carta*, Milano, SugarCo, 1989). E siccome il tema del ritaglio conduce inevitabilmente a quello dei rifiuti cartacei



(e come non pensare all'aurea novella di Ettore Allodoli, *Il Collezionista di carta straccia*, 1925) abbiamo pensato di regalare ai nostri lettori, a coronamento dell'inchiesta, uno splendido racconto di Giuseppe Marcenaro su questo intrigante tema. Cantieri ringrazia l'autore per la consueta disponibilità. mg

Il risultato finale dell'indagine è il seguente:

<i>Il Foglio (ediz. del sabato)</i>	8
<i>Il Sole 24 Ore-Domenica</i>	8
<i>Il Manifesto-Alias (sabato)</i>	8
<i>Il Manifesto</i>	8
<i>la Repubblica (domenica)</i>	8
<i>Il Giornale</i>	8
<i>Il Domenicale (estinto)</i>	7
<i>la Repubblica</i>	7
<i>la Repubblica (domenica)</i>	7
<i>Il Venerdì (Repubblica)</i>	7
<i>Il Corriere della sera</i>	7
<i>Il Corriere della sera (dom.)</i>	7
<i>L'Espresso</i>	7
<i>Panorama</i>	7
<i>"Io donna" (Corsera)</i>	7
<i>"Donna" (Repubblica)</i>	7
<i>Velvet (Repubblica)</i>	7
<i>Ventiquattro (Sole 24 Ore)</i>	7
<i>Amica</i>	7
<i>Il Fatto quotidiano</i>	6
<i>Libero</i>	6
<i>L'Europeo</i>	6
<i>Grazia</i>	6
<i>Sette (Corsera)</i>	6
<i>Style</i>	6
<i>Marieclaire</i>	6
<i>L'Unità</i>	6
<i>La Stampa-Tuttolibri</i>	5
<i>Il Mattino</i>	5
<i>Oggi</i>	5

10.1. 2009 di Giuseppe Marcenaro

Certo. Mi è venuta su una gran botta di rabbia contro me stesso. Se fossi stato meno pigro e non depistato da tutti gli affanni del quotidiano e avessi dedicato, non dico tanto, ma un poco più di riguardo alla parola data, oggi, dall'altro capo del filo, avrei potuto rispondere festevolmente al redattore della rivista. Mi sollecitava, dopo



mesi, la consegna di un testo che non avevo scritto. Neppure messo mano. Il tema del promesso racconto-testo-articolo avrebbe dovuto essere la spazzatura, i rifiuti, rumenta et zettum. L'approccio libero. Il risultato del mio prodotto immaginatelo come volete. La scrittura, al contrario della spazzatura, ha perduto peculiarità. Sarà probabilmente per questo che non ho scritto niente. Spazzatura sta per cosa spazzata, portata via dalla ramazza. Rumentume che si produce nelle case, scarti di tritume alimentare, bucce, scorze, pelle di pollo, frattaglie, e tutte le cotiche del prosciutto disossato, eccetera, eccetera... Con il formaggio scaduto, la lattuga svenuta, l'avanzo di una frittata eseguita contro voglia... Insomma l'umido, come viene definito nell'età nostra il groviglio putrido che deve essere separato dagli altri ingombri; e da questi preventivamente suddiviso, scelto, selezionato. Per evitare di dar luogo a quel conglomerato molliccio e acido che si sta spalmando in tutte le discariche del pianeta. Il cittadino integerrimo suddivide il suo espurgo in fondamentali paradigmi: umido, carta, vetro & plastica. Una nuova storia universale cataloga sotto intrinseca specie i materiali di risulta della civiltà. La scrittura, dopo anni di riguardi, di attenzione ai generi, abbiamo imparato invece a mischiarla, creando una puddinga inestricabile. Ma cosa sarà mai. La scrittura si potrebbe, ma non la si trasceglie. Per specie intendo. Bisognerebbe farsene una ragione. Tant'è. Ritorno perciò al dramma privatissimo mio. Avevo accettato di scrivere un testo sulla spazzatura. Mi sentivo pronto. Faccio parte anch'io dell'impossibile bataclan del mondo di quanti scrivono e producono rumenta. Catalogabile anch'io nella sudiceria del giorno e della notte, del pernicioso e spericolato smercio degli avanzi, del rotolio della lattina e della colatura emulsionata da una bottiglietta sbeccata. Spettatore e complice della lunga pisciata nel vicolo che, slargandosi, fa venire in mente il Nilo che si butta nel Mediterraneo. Proprio a questo ho pensato sorvolando l'Egitto e il faraonico fiume. Dall'aereo invece di commuovermi e rievocarmi tutti i sacrosanti miti dell'antico e il limo e gli equipaggi piramidali sulle sponde, lo screanzato sorriso della sfinge e Mosè e Ramesse, niente. Da lassù il delta sembrava la pisciata di un ubriaco che spandesse rigagnoli per la piazzetta stranita dei truogoli di Santa Brigida. Con queste insane passioni e gli astigmatismi della mente di cui sono colpevole, mi sentivo pronto quando mi fu proposto di scrivere sulla rifiuteria inerte e organica che ci assedia. Figuriamoci l'argomento. Nessun limite alla suggestione. Mi avessero proposto di produrre un testo, un racconto, mettiamo di natura psicologica,

un po' di pagine di quelle che usano oggi con storie stralunate di lucchetti, anche un gialletto pieno di misteri e contraddizioni, un'esegesi sui bruchi e le loro metamorfosi in farfalla, la svenevole storia di due amanti disperati davanti ai tramonti dei mari del Sud, e mettiamo anche un viaggio tra i cimiteri del mondo, avrei pensato che i gioviali e fiduciosi redattori della rivista dovevano essere alla terza pinta di rum. Oltre tutto, figuriamoci, non sarei stato all'altezza. Avrei detto loro che pensando a me avevano proprio sbagliato bersaglio. La spazzatura invece mi tentava. Altro che orgasmo creativo. Vagheggiai subito un poema sull'effervescenza dei cassonetti, monumenti gloriosi lungo tutte le contrade del pianeta. Oggetti di design... Monoliti dell'ormai impressionante ed estraniato rispetto di noi stessi. Come però succede sempre con la scrittura la cosa pensata difficilmente corrisponde alla pagina. A parte talenti e genialità. Subito s'accumula dentro un groviglio di immagini, le visioni promettono chissà quali risultati. Poi alla resa dei conti ci si trova in mano spazzatura. Sognavo un capolavoro, un vertice creativo capitato una tantum, dato il soggetto naturalmente. Ma come non ci si cura mai del destino dei propri rifiuti, così non si amano abbastanza le proprie illusioni. Finita l'amara e contrita breve conversazione con il redattore della rivista, che sollecitava un'estrema consegna, intesi la ferale e definitiva frase: "Sarà per un'altra volta". Chiuso il telefono, è rimasta la delusione. La mia, ovviamente. Come un pavido avevo rifiutato di misurarmi con un testo. Rifiuto è anche negazione del sé, oltre che cosa da buttare via. Altro che presunzioni scritte e sogni e vanaglorie. Noi siamo la nostra spazzatura. E ce la mettiamo proprio tutta per mutare di stato. Non perdiamo mai occasione. Eppure al gioviale ma fermo redattore che più dalle parole, lasciava trapelare nelle pause il proprio disappunto per la mia inadempienza, avrei potuto anche confessarlo. Non me la sentii tuttavia di avanzare una giustificazione. Era andata così. Il testo sulla spazzatura non lo avevo scritto anche se, lo sa il cielo quanto vi avevo girato attorno. Mi era mancato l'incipit. E siccome il buongiorno si vede dal mattino, non essendovi stato sgorge propizio, il testo mi era rimasto tutto dentro. Forse l'avevo pensato troppo. Certo, lo stile. Deve essere quella cosa lì. Perché un conto è avere un progetto, biasciarselo. Un'altra cosa è esprimerlo. Un problema che equivale a spostare le montagne. Non sono per niente uno di quei tanti fortunati, com'è in voga oggi, che aprono il rubinetto e via. Venga come venga. Loro sì che sanno come si debba trattare la spazzatura. Sono stato fregato



dalla vecchia scuola. La letteratura come forma, eccetera eccetera. Un peccato d'orgoglio cui si comminano mille anni di ansia davanti alla porta dell'inferno. Così sono castigati i reprobri prima di farli entrare. La scusa della mia mancanza, sia pur blanda e anche veniale, però l'avevo. Confessarla mi bruciava. Ma lo immaginava il redattore che da mesi andavo accumulando in casa, sotto specie di spazzatura, una quantità di espurghi cartacei del quotidiano? Per mesi, confiteor, non ho più buttato via un biglietto del tram, nessuno scontrino di carta termica, ho tenuto tutti i conti, le ricevute bancarie, le buste vuote, i francobolli usati, insomma tutto il casinistico ciarpame cartaceo con cui ci riempiamo le tasche tutti i giorni. Alla sera trovandosene decine a girare tra le mani un normale individuo ne fa un fascetto e li fa fuori. Liberandosene. Pensa siano spazzatura. Lo sono. Per mesi, da quando mi era stato proposto di scrivere sugli espurghi del quotidiano, giuro, di quella roba cartacea non ho buttato via più niente. Peggio. Per ispirare il sublime testo che vagheggiavo, andavo raccattando anche scontrini abbandonati sui banconi dei bar, lunghe filze della spesa rimaste negli scivoli delle casse dei supermercati e ogni più insensato ritaglio, cartina mantrugiata, etichette con indirizzi vergati da grafie impossibili. Ho finito col rovistare nei cestini delle stazioni, in quelli vicino alle fermate degli autobus. Raccattare pieghevoli pubblicitari dispersi negli androni. Non c'è stata cartolina sbertucciata che non abbia raccolto, anche furtivamente. Volete il massimo? Le fascettine dei sigari, le scatole vuote dei fiammiferi – autentiche rarità – i libretti con le istruzioni



dei telefoni cellulari scritte in assiro-babilonense, i bugiardini dei medicinali, le carte delle caramelle, la stagnola dei cioccolatini, i bollini delle confezioni dei formaggi, le bustine del tè (una sottratta addirittura al Biffi di Milano, sperando di non essere sorpreso da qualche cameriere e perciò commiserato come un barbone fuori posto); e poi i segnalibri, i biglietti da visita di persone defunte, gli adesivi tirati via di soppiatto e a costo di mettere a repentaglio le unghie per sollevarli ai bordi. Immaginate il peggio. Anche la scatoletta dei profilattici all'aroma di fragola, le volatili carte delle arance. Una multa. L'etichetta spiegazzata da una bottiglia di Marzemino. E di tutte queste belle speranze spazzaturali ho finito per metterle insieme scatoloni. Adesso sono un inerme davanti al mio tesoro. La fonte ispiratoria del mio capolavoro è diventata inutile. Si è spenta. Una volta tanto che la spazzatura poteva servire a qualcosa è andata allo spreco. Questo dovevo dire al redattore. Confessare come mi fossi messo per tempo, senza riuscire. E non soltanto procurandomi mondezze cartacee raccattate in giro. Avevo cominciato una esplorazione minuziosissima nei cassetti di casa. Cosa non è venuto fuori. Tutta una speciosissima nuvolaglia di inutilità da pattumiera sedimentata. Croste di anni. Sarà stata una mia pregressa mania, oppure una specie di vocazione profetica, percependo inconsciamente che un giorno sarei stato chiamato a scrivere sulla scartiera del mondo, perché ciò che ho trovato è da non credere. Alloghiamo spazzatura per memoria. Mica scherzi. Nel cassetto del mio tavolo di lavoro, in un angolo, c'era un tale accumulo di biglietti del tram, del metrò di Parigi, di Barcellona, di Londra, menu di Mosca e di New York, con date remote, appunti di sconosciuti capaci di far tremare le vene ai polsi. Stavano aggrovigliati ad elastici secchi e infilati, meglio insaccati, dentro a una inutile scatoletta di Ch. Demel's Söhne, Wien. Il parossismo dell'ingombro. Invece di aggiungere al mondo altre inutili pagine scritte, nell'età giusta, avrei dovuto fare domanda di assunzione alla Società della Nettezza Urbana. Vuoi mettere il successo. Per trentacinque anni avrei lavorato tra i rifiuti, nella carta vecchia... la mia love story. E poi non sto a dire di tutti... però avrei potuto capire dove erano andati a finire i miei capelli caduti, le mie unghie tagliate per tutta la vita... ma lasciamo perdere. Deluso per il mancato racconto-testo-articolo contemplo la mia inadeguatezza. E adesso? Di tutta questa spazzatura ispiratoria accumulata cosa posso farne? Non serve più. Non resta che portarla nel cassetto con l'indicazione Carta, cartone & affini. Con pernicioso mania cerco di dare compattezza al mate-



riale informe. Per farlo diventare più dominabile e avviarlo verso il suo destino finale. Fatale. Mi dispiace separarmene. Quella azzuffata marmellata di cartine è la mia vita. Una vita minuta. Potrei ricostruirla attimo per attimo. Gli scontrini di carta termica sono fluidi vitali. Invece che nella *madelaine* pucciata nel tè il mio tempo perduto lo ritrovo nei biglietti del tram, nelle ricevute fiscali. La *recherche* nella rumentata. Avessi scritto il testo, chissà, penso ormai sconcolato, poteva magari funzionare con un incipit del tipo: "A lungo, mi sono coricato di buonora, dopo aver vuotato le tasche degli scontrini della giornata". La mia Combray. Non è andata così. Vuoi mettere però sapere che alle 9,58 del 23-10-2008 spendendo € 1.60 stavo al Bellavita Cefè, Antica Vetreria del Molo, e che due giorni prima ero entrato nella libreria di via Pre 137 r, a Genova, Books in the Casba. Con tutto il flusso dei pensieri che arrivano. Amareggiato mentalmente del gusto salmastro del caffè. Alla libreria avevo acquistato per noia la *Partita rimandata* di Savinio. Trovo una ricevuta del SuperEnalotto: 14 ottobre 2008 tentata inutilmente la fortuna. La notte prima, in sogno, mia nonna mi aveva parlato di Sten-



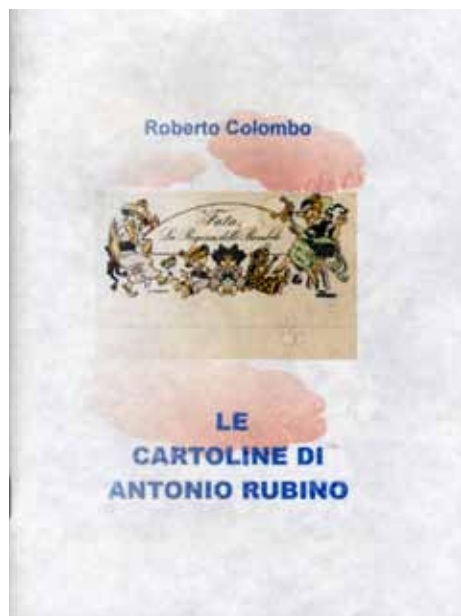
dhal. Vai a capire per quale ragione. Il 22 settembre 2008, Cinema City, *La terra degli uomini*. A vedere quel film non ci sono andato. Deve essere uno di quei biglietti pescati nel cestino della carta alla fermata dell'autobus, in piazza De Ferrari. Mi piacerebbe vedere la faccia di chi lo ha buttato. Un tipo impegnato o deluso del film? Annoiato? Lui si sarà dimenticato tutto di quella giornata. Io ho la prova di un frammento della sua vita: è andato al cinematografo. Il 30 settembre 2008 ero al Buffet Stazione F.S. P.zza Molino, 8 a Rapallo. La ricevuta termica è macchiata. Pioveva. Senza data è invece il collarino cartaceo e multicolore della bomboletta Spray Disinfettante Multiuso Gen-Art che elimina dall'aria e dalle superfici virus, muffe, batteri, funghi. Non ricordo quando ho usato quest'affare. Sarà. Magari il collarino lo ho trovato per strada. Bisogna mettere nel conto anche qualche *madelaine* insapore. Negata all'evocazione. Il 9 ottobre 2008 treno 654 carrozza 002 posto 35 finestrino, Genova P.zza Principe Milano Centrale. Deve essere il medesimo giorno in cui ho trovato al Biffi in Galleria Vittorio Emanuele la superba bustina di Kusmi Tea St Peterbourg – Agrumes, fruits rouges et caramel. Qui il tè sollecita la memoria. Grande celebrazione per me l'aroma del Kusmi Tea. Non è però il caso di mettere in piazza cosa fossi andato a fare a Milano, con puntata al Biffi. Alle 18,53 del 29 ottobre 2008 salivo sul trenino dell'Acqua Acetosa a Roma, quello che partendo da piazzale Flaminio porta a Viterbo. Senza biglietto, adesso, perderei la livida e ferrigna aura della stazione di Saxa Rubra dove quel giorno scesi. Poco prima stavo seduto al Caffè Mimosa di piazza Santiago del Cile... Potrei andare avanti per ore. L'autobiografia come scarto, ritrovando punto per punto gesti, pensieri... Nel residuo cartaceo accumulato per un testo non scritto. Nel disordine. Anche quello della memoria quando ci sorprende. Da sotto il conto del 30 aprile 2005, pagato a Roma nella trattoria Da Gildo, via della Scala 31/A, affiora la nota dell'Hôtel Aletti di Algeri, 25 giugno 1980. Chissà mai perché questa anticaglia si è aggrovigliata al mio tempo recente.

due parole due libri

Per gli appassionati di Antonio Rubino (Sanremo 1880 – Bajardo 1964), e sono davvero tanti, segnaliamo un prezioso, quanto pochissimo conosciuto e distribuito, libretto di Roberto Colombo (sconosciuto all'ICCU) che rappresenta, ad oggi, l'unico catalogo delle cartoline pubblicitarie di Rubino, o a lui attribuite. È un

opuscolo privato ma di grande fascino, con tante riproduzioni a colori delle cartoline disegnate dal grande artista sanremese, completo delle valutazioni dei singoli pezzi. È questo un ulteriore tassello per uno studio sempre più ampio della sterminata produzione grafico-editoriale dell'artista e illustratore ligure.

Roberto Colombo, *Le cartoline di Antonio Rubino*, Sanremo, Edizioni Tuttosanremo 2010 (stampa digitale), tiratura di 100 copie non numerate, pagg. 43, ill., s.i.p. [ma € 15,00], info: sirocolle@alice.it



Novità in casa Henry Beyle, la raffinata micro casa editrice di V.C. Si tratta dell'ottavo volume della bella collana *Piccola Biblioteca degli Oggetti Letterari*, uno scritto davvero bello di Marino Moretti (Cesenatico, 1885-1979) tratto dalle sue riflessioni *Scrivere non è necessario. Umori e segreti di uno scrittore qualunque* (Mondadori, 1938), un testo che come tutti gli altri della collana è stato felicemente ripescato dall'oblio e riportato alla (giusta) attenzione del lettore. Non ci dilunghiamo sulla casa editrice (per chi volesse saperne di più rimandiamo al link http://milano.corriere.it/milano/notizie/arte_e_



cultura/11_agosto_11/henry-beyle-casa-editrice-vincenzo-campo-1901279808246.shtml) e neppure su questo ultimo librino davvero intrigante del grande scrittore di Cesenatico. Lasciamo al lettore il piacere, anche tattile, di questa piccola scoperta invitandolo a dare una occhiata alle due prossime, intriganti proposte della Henry Beyle per palati davvero fini: Emilio Cecchi, *Macchine da scrivere* e Alberto Mondadori-Umberto Saba, *Ti scrivo dalla tua macchina. Lettere 1946-1947*. mg

Marino Moretti, *Chi vende libri acquista case*, Milano, Henry Beyle, 2011. Edizione stampata dalla Tipografia Campi in 575 copie numerate, su carta Zerkall Bütten, pagg. 32, € 20,00 (info: info@hernybeyle.com)

librerie indipendenti

Le ultime librerie indipendenti sono quelle virtuali

Magari tutti i biblioromanzi potessero, come in questo caso, stimolare la creazione di una libreria indipendente, per quanto virtuale; in tempi drammatici per la cultura, come gli attuali (ma che durano ormai da oltre una quindicina d'anni) fa almeno sorridere l'iniziativa di creare in rete una vera e propria libreria indipendente intimamente legata al plot di un bel biblioromanzo, *La libreria del buon romanzo* di Laurence Cossé (Edizioni e/o 2010). Eppure è così. Meglio questo che niente. Ogni giorno in tutto il mondo decine di librerie indipendenti, il vero cuore pulsante della ricerca e della scoperta letteraria, chiudono, morendo come mosche, notoriamente a causa della progressiva e intensiva presenza dei megastore, dei megagruppi, dei mega qualcosa che falcidiano le piccole, preziose e rare realtà indipendenti. Questo bel romanzo della Cossé è (anche) uno sguardo amorevole sul mondo delle librerie indipendenti, sulla passione assoluta e suicida dei loro proprietari, sulla forza e sul coraggio delle proprie idee che quasi sempre si infrangono, spezzandosi, contro la muraglia cemento-armata della concorrenza dei grandi gruppi finanziario-industriali, il cui strapotere rade al suolo librerie e persone (e soprattutto gli ideali). Grazie a un bell'articolo di Edda Melon, la quale ha anche firmato una lunga e documentata postfazione alla prima traduzione italiana del piccolo capolavoro di Adrienne Monnier, *Rue de l'Odeon. La libreria che ha fatto il novecento* (Palermo, :duepunti edizioni, 2010) siamo (virtualmente) entrati nella "The Good Novel no ordinary bookshop" (http://www.thegoodnovel.com/?page_id=10), esattamente la libreria protagonista del romanzo della Cossé, ritrovando i due simpatici librai, Ivan Georg e Francesca

Aldo-Valbelli, leggendone la loro storia, i loro consigli bibliografici, rivivendo alcune vicende del romanzo, tutto ciò in un simpatico e non comune viaggio in una delle ultime librerie indipendenti a disposizione. E pazienza se tutto ciò accade solo grazie al click del mouse, non si può avere tutto. gp Edda Melon, *Un'italiana a Parigi*, «Leggendaria», n. 84, novembre 2010, pp. 33-34.



curiosità editoriali

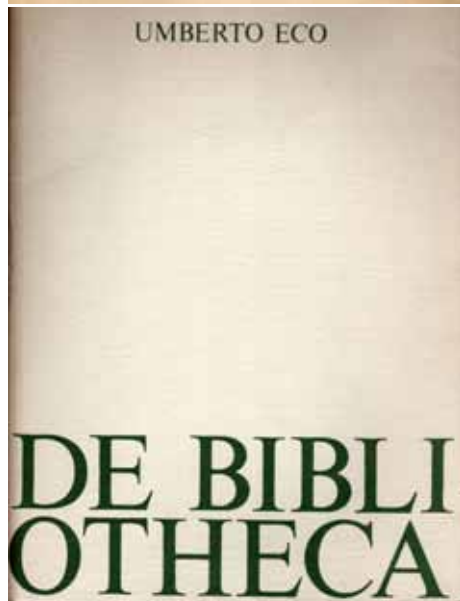
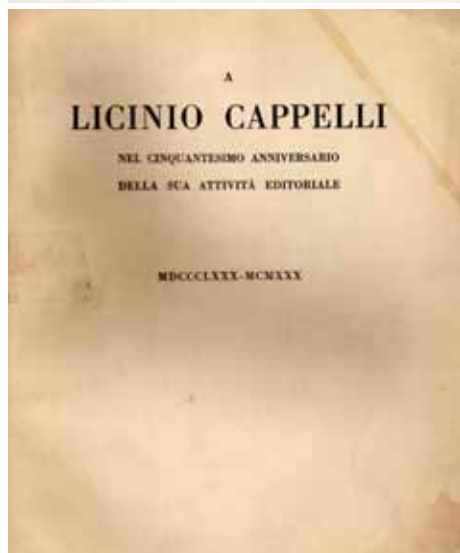
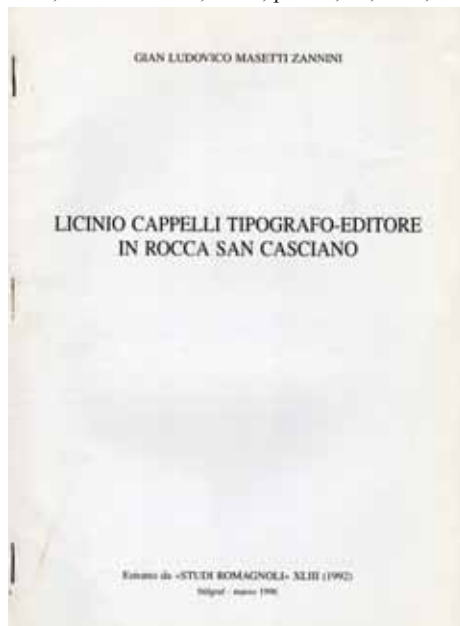
Federigo e Licinio Cappelli

Un ricordo del grande editore attraverso qualche raro volume a lui dedicato nel



corso degli anni. Si ringrazia il fondo bibliografico di Cantieri per i volumi messi a disposizione. **mg**

Martina Dotti, *Storie di libri, famiglie di librai. I Cappelli: da Rocca San Casciano all'editoria internazionale*, introduzione di Pierluigi Morezza, Forlì, Foschi editore, 2011, p. 104, ill., € 12,00.



Per saperne di più:

Gian Lodovico Masetti Zannini, *Licinio*

Cappelli tipografo-editore in Rocca San Casciano, «Studi Romagnoli», n. 43, 1992, pp.

Ivano Vespignani, *I Cappelli, editori e tipografi in Rocca San Casciano*, in Gianfranco Tortorelli, *Editoria e cultura in Emilia Romagna dal 1900 al 1945*, Bologna, Editrice Compositori, 2007, pp. 133-166.

Un auguri alla Biblioteca Sormani di Milano

Il 10 marzo 2011 la Biblioteca comunale Sormani di Milano ha festeggiato i suoi primi 55 anni. Nel 1981, in occasione del venticinquennale, venne stampato un elegante opuscolo di Umberto Eco dal titolo *De Bibliotheca*.

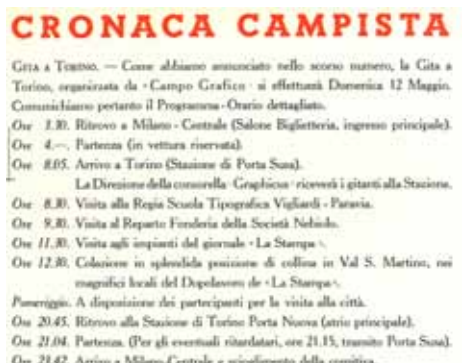
I libri sono sempre liberi anche quando sono legati

La frase, in milanese, era presente nella libreria milanese di Pina Tarantola in Galleria De Cristoforis (si ringrazia Matteo Noja)

Una gita grafica fuori porta

L'annuncio che riproduciamo fu pubblicato sul periodico «Campo Grafico», volume 3, fascicolo 2, febbraio 1935, p. 33.

Un ringraziamento particolare a Fabrizio Mugnaini, infaticabile cultore e attore della migliore tipografia privata italiana, che ci ha fornito dati e immagine.



segnalazioni biblohaus



giorgio palmieri BIBLIOGRAFIE IN ABRUZZO

a cura di massimo gatta
presentazione di luigi ponzani

PRIMO CATALOGO DELLA LIBRERIA ANTIQUARIA UMBERTO SABA (1923)

e altri scritti sulla libreria
a cura di massimo gatta
con un saggio di marco menato



ugo rozzo FUROR BIBLIOGRAPHICUS

ovvero la bibliomania
a cura di massimo gatta
prefazione di alfredo serrai



massimo gatta LO SCAFFALE DI CARTA mestieri del libro nella narrativa contemporanea

a cura di gaspare naldi
introduzione di ilaria crotti
e uno scritto di stefano salis

massimo gatta EINAUDI SIBI ET AMICORUM storia portatile di una collana editoriale (1966 - 2011)

a cura di olga mainieri
prefazione di roberto cicala



pablo echaurren GLI INTROVABILI futurismo shock

a cura di massimo gatta
introduzione di andrea kerbaker
postfazione di paolo albanì

enrico sturani LA CULTURA DELLE QUISQUILIE un cartolinaro al minbencula

a cura di massimo gatta



l'abbonamento annuale a **cantieri** 2011 (5 numeri) costa € 25, per richiederlo: info@biblohaus.it, numeri arretrati € 5 cadauno compresa spedizione.

cantieri viene pubblicato ogni due mesi e nasce dal gruppo di lavoro che si riunisce intorno alla casa editrice biblohaus:

oliviero diliberto massimo gatta
simone berni simone pasquali
duccio benocci rebecca simpson
olga mainieri annette baugirard
michelle delattes gaspare naldi
konstantin bellmer gina palestri

edizioni biblohaus
via weiden 27 macerata italia
t f 0039 0733 265384
www.biblohaus.it
info@biblohaus.it
fb: biblohaus casa editrice

biblohaus **BH**

distributori nazionali

circuiti alternativi
NDA

biblioteche estere e e.book
casalini libri

biblioteche italiane
Is distribuzioni editoriali

piemonte, valle d'aosta e liguria
book service sas

triveneto
cierrevecchi

lombardia
pecorini sas
ediq distribuzione

emilia romagna,
marche, abruzzo,
toscana e umbria
euroservizi srl

lazio e scilia
medialibri diffusione srl

biblohaus
via weiden 27
62100 macerata italia
t f +39 0733 265384
info@biblohaus.it
fb: biblohaus casa editrice

www.biblohaus.it

biblohaus edita libri e non solo
un laboratorio progettuale
dal quale nascono idee
legate al concetto stesso di libro
al suo passato al suo futuro

biblohaus nasce dall'incontro
di persone che hanno messo
in comune idee sul libro, la lettura,
la bibliografia.

biblohaus rappresenta un tempo
di riflessione su cosa sia editoria,
tipografia, bibliografia, lettura;
fermarsi a pensare per avanzare,
avanzare ogni giorno.

biblohaus è un luogo di incontro,
un prototipo su come potrebbero
diventare le culture editoriali e
tipografiche.

biblohaus privilegia
l'approfondimento saggistico,
è un tentativo di creare eventi
bibliografici, situazioni da
condividere.

